ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	53 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	33 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 13-78; 53-37 e 16-624).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 0,80, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedasi le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 20-78) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 23 Agosto 1921 — ROMA — Martedì 23 Agosto 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 199

I piani politici della fame

Dalle polemiche che si svolgono in questi giorni nel partito socialista italiano e tra l'*Avanti!*, e i delegati italiani al Congresso di Mosca (Lazzari, Maffi e Riboldi) sono risultati retroscena e complicanze finora ignorate, sulle quali occorre fermare un po' l'attenzione. E' noto che la Terza Internazionale, presieduta da Zinoview, mise sotto accusa il socialismo italiano e sentenziò che questo, quando si fosse purificato dei centristi e dei riformisti, *doveva* iniziare la sua fusione col partito comunista. I delegati socialisti italiani si impegnarono a fare approvare dal prossimo Congresso di Milano la deliberazione dell'Internazionale comunista; la Direzione del Partito si impegnò per conto proprio a rendere incompatibile la permanenza di quanti affermassero il principio collaborazionista. Ma mentre i delegati italiani in Russia avevano assicurato alla Direzione che il loro intervento aveva dissipato i malintesi russi sul socialismo italiano, appare in luce il violento manifesto del Comitato esecutivo della Terza Internazionale contro i capi massimalisti del Partito italiano. Serrati, colpito dalla contradizione, ha rivolto ai delegati il seguente dilemma: « Vi hanno ingannati o ci avete ingannati? » A tale domanda Lazzari e Maffi hanno dato una risposta incerta ed evasiva; si limitano a protestare contro l'offensivo sospetto a loro riguardo.

Qualche giornale — su informazioni che garantisce esatte — ha spiegato tale incertezza nel seguente modo: Posto il dissenso fra Lenin (oggi incline ad una revisione delle teorie bolsceviche ed a qualunque opportunismo possa salvare il crollo del regime soviettista) e Zinoview che rappresenta la corrente estremista, i delegati italiani s'intrattennero privatamente con Lenin, il quale riuscì ad impedire che gli sforzi dei comunisti italiani e degli estremisti russi producessero nel Congresso la condanna definitiva del Partito Socialista Italiano. D'altra parte Lenin avrebbe stretto con Lazzari e Maffi un accordo secondo il quale al riformismo italiano (Turati, Treves, Modigliani, d'Aragona, ecc.) è consentito andare al Governo, purchè esso si obblighi all'amicizia di fatto verso il governo russo ed alla ripresa ufficiale dei rapporti con la Russia. Lenin spera che l'attitudine dell'Italia — cui si farebbero facilitazioni commerciali d'ogni sorta — induca l'Intesa a tenerle dietro. Tale fatto gioverebbe a fare uscire la Russia dall'isolamento politico e comprometterebbe i collaborazionisti italiani a tal punto da rendere incompatibile la loro permanenza nel Partito. Lenin vuole, in altri termini, chiappare di qua dalle Alpi due piccioni ad una fava. Così nell'Internazionale di Mosca si troverebbero a confluire tanto i dirigenti del Partito comunista quanto gli attuali dirigenti del Partito Socialista Italiano. Maffi e Lazzari avrebbero accettato di venire in Italia a lavorare in tal senso. Ed ecco spiegato l'enigmatico loro atteggiamento di fronte al dilemma di Serrati. Ed ecco anche spiegato il furore dei comunisti i quali hanno tutto l'interesse a mandare a monte il piano segreto concretato fra Lenin e i delegati socialisti italiani. Ed ecco infine spiegata la violenza del manifesto di condanna redatto da Zinoview...

Noi non sappiamo se e fino a qual punto corrispondano a verità queste intenzioni ed informazioni. Ma ciò che a noi importa e che sembra scaturire dalle stesse polemiche odierne fra i dirigenti delle varie correnti del socialismo nazionale è che un piano di Lenin per l'Italia esiste; o, per essere più esatti, ritorna ad esistere ed a funzionare. La stessa precipitazione con cui Zinoview e i comunisti a lui obbedienti cercano di attraversarlo, è la più bella prova che a Mosca si giudica o arrivato od imminente il momento opportuno per agire in Italia.

Il fatto non ci preoccupa gran che, perchè noi giudichiamo le condizioni sociali attuali del nostro paese poco indicate per favorire progetti moscoviti. Ma è bene che il governo e l'opinione pubblica stiano in guardia; ed in guardia dovrebbe, pensiamo, stare anche la parte sana, logica, equilibrata, non miracolista, del socialismo Nazionale: coloro insomma che si preoccupano del benessere del proletariato italiano e rifuggono dall'idea di esporlo all'eventualità di una catastrofe per utilità e comodo del regime dei Soviety, che oggi si trova, fra la fame e il malcontento generale, con l'acqua alla gola.

Tutto ciò dunque, se sapremo stare con gli occhi aperti e con la testa sulle spalle, non ci impensierisce eccessivamente; ma mancheremmo di sincerità se non dicessimo che tutto ciò ci stupisce profondamente. Ci stupisce come sintomo della mostruosa leggerezza con la quale i Circoli dirigenti in Russia si preparano ad affrontare il disastro che minaccia di far crollare tutto il popolo russo nel più pauroso abisso che la storia ricordi. Venticinque milioni di cittadini stanno per morire letteralmente di fame e di malattie; tutta l'infanzia dal Baltico al Mar Nero è minacciata da una distruzione che fa raccapricciare l'Europa ed affrettare fin dalla lontana America i tentativi di soccorso. Ed in mezzo a questa vivente e palpitante tragedia umana, sociale, civile, dobbiamo vedere quelli che dovrebbero sentirsene responsabili, arzigogolare complicate e sottili trame di penetrazione politica in mezzo al socialismo italiano, come se acquistando nuovi adepti alla fame, alla miseria, all'epidemia, questi mali scomparissero, per virtù taumaturgica, da sè soli!

Il baratro di tali assurdità di coscienza e di pensiero ci fa quasi altrettanto orrore dell'immane catastrofe che sta per rovesciarsi inesorabilmente sul più numeroso e più disgraziato dei popoli europei.

Le grandiose feste di Bagdad per la proclamazione di Re Faysal

LONDRA, 22.

A Bagdad secondo le Agenzie londinesi, è stato proclamato l'emiro Faysal re della Mesopotamia. Il nuovo sovrano si chiamerà re di Iraq e Feysal I.

La descrizione delle feste di Bagdad ricorda quelle di *Mille e una notte*.

La città era completamente tappezzata di stoffe di seta. Più di trecentomila persone erano venute a dorso di camello, di cavallo e in ferrovia, per acclamare il nuovo sovrano. Non si sono verificati incidenti.

Con la nomina del nuovo re, l'Inghilterra ha attuato il suo mandato sulla Mesopotamia. E ciò costituisce cosa bene accetta al suo paese così pregiudicato gradualmente dal ritiro delle truppe e dalle domande di spese di riparazioni che ammontavano a venti milioni sterline all'anno.

LA TRAGEDIA RUSSA

L'accordo russo-americano pei soccorsi

STOCCOLMA, 21.

L'accordo fra Brown, capo della Missione americana di soccorso e Litinov, rappresentante dei Soviety, in ordine al programma fattivo degli aiuti da portare alla Russia, è stato firmato a Riga.

I capisaldi di questo accordo sono i seguenti:

1. I membri della missione americana avranno diritto di libera entrata e circolazione nel territorio della repubblica dei Soviety.

2. L'alimentazione dei bambini avverrà nella stessa forma con cui è praticata negli altri paesi dove funziona una società americana di soccorso.

3. I prodotti alimentari forniti dall'America restano di proprietà della Missione americana fino al momento del loro consumo.

4. Solo i bambini ed i malati avranno diritto al soccorso della missione americana.

5. I prodotti che fossero distribuiti, fuori dei limiti stabiliti dalle precedenti norme, saranno pagati dal governo dei Soviety.

6. Il comitato americano avrà il pieno controllo sulla distribuzione dei prodotti.

7. Dovrà essere utilizzata la organizzazione tecnica dei Soviety.

8. Il governo dei Soviety si obbliga a fornire cucine, migliorare le condizioni sanitarie e prestare i necessari soccorsi di medicine.

9. Il governo dei Soviety si obbliga a non opporre alcun impedimento al trasporto dei prodotti americani.

10. Il personale ed i trasporti della missione americana sono esenti da ogni visita doganale e sanitaria.

11. La missione americana avrà piena libertà di importare ed esportare i suoi prodotti.

12. Le proprietà della missione americana sono sottratte a qualsiasi requisizione.

13. La distribuzione dei prodotti forniti da altri paesi stranieri non è sottoposta al controllo della missione americana.

Secondo notizie provenienti da Riga i primi trasporti di viveri americani saranno fatti tra giorni per Riga e Reval.

Dichiarazioni di Krassin

STOCCOLMA, 21.

In una intervista concessa alla *Krasnaia Gazeta*, Krassin ha detto:

« Il piano del commissariato per il commercio estero ha dovuto essere trasformato a causa della crisi del combustibile e della fame. Bisogna per ora dar la precedenza alla importazione di viveri. Le trattative con i paesi stranieri vanno male; ma alla fine dell'anno potranno essere accordate le prime concessioni agli stranieri per l'industria della carta e per lo sfruttamento delle industrie russe nel Caucaso e nella Siberia.

Ma poichè la crisi della fame non si arresta, essa si risolverà in un progressivo esaurimento fisico, in una generale decadenza della razza russa, fin chè essa avrà trovato un nuovo punto di equilibrio disperato fra le sue capacità fisiche di resistenza e le limitate risorse russe. Kalinin, uno dei membri del comitato nazionale russo di soccorso, prospetta crudamente nella *Krasnaia Gazeta* questo desolato avvenire della Russia. La crisi della fame per la completa distruzione dell'agricoltura minaccia di prolungarsi per interi decenni — egli dice. Non è possibile soccorrere tutti. Bisogna che la gente di città insegni alla gente contadina a soffrire ed a combattere la fame.

E' evidente che questo spaventoso fenomeno russo non può restare senza conseguenze anche nei rapporti della Russia con l'estero. Queste conseguenze sono politiche ed economiche.

Non c'è da parlare della ripercussione che le notizie della catastrofe russa possono avere sulle vaste masse popolari. Il fatto politico oggi essenziale è il raggruppamento, ormai raggiunto, fra tutti gli Stati baltici, confinanti con la Russia, i quali preparano una difesa con le loro piccole forze contro la vaga minaccia che la Russia affamata e disperata rappresenta in Europa, in questa sua torbida ora. E' evidente che una lega difensiva si è già consolidata fra Finlandia, Estonia e Lettonia e che il suo principio si estenderà ancora al sud, alla Polonia ed alla Romania.

Condizioni economiche in Russia

Le conseguenze economiche europee della crisi russa appaiono nella nuova fisionomia che hanno da prendere i rapporti economici russo-europei. Non v'è ormai più nulla da sperare in una ripresa di commercio con la Russia. La Russia non è in condizione di esportare ciò che l'Europa aspetta. Essa anzi ha bisogno di importare i prodotti che un tempo esportava. Nel 1920 la importazione russa sommava solo più a 5.200 mila pudi — ossia a 0.5 per cento della importazione del 1918, ed era costituita per il 43 per cento da combustibili, per il 22 per cento da prodotti alimentari e solo per il 14.5 per cento di metalli e prodotti industriali. Ne viene dunque che la ripresa dei rapporti economici con la Russia dovrà orientare le iniziative dei paesi europei verso altri orizzonti che non siano quelli puramente commerciali: nel campo industriale e del lavoro.

La Russia dei Soviety si prepara a dare concessioni di lavoro e di industrie al capitalismo europeo e americano. Ne ha bisogno per rianimare la sua morta economia. In questo vasto compito c'è posto anche per l'Italia. Bisogna ch'essa non sia assente. La sua collaborazione economica con la Russia gioverà, più che ogni altra opera temporanea di soccorso, alle popolazioni affamate russe oltre che ai suoi interessi industriali ed agricoli. Più che mai la crisi russa prova la necessità, per ragioni umane ed economiche, di una intesa fra la Russia dei Soviety e i paesi europei.

Il prof. Nansen a Riga

BERLINO, 22.

Il prof. Nansen, nominato dalla conferenza di Ginevra ad alto commissario per l'azione internazionale di soccorso in Russia, insieme all'americano Hoover, è partito per Riga per abboccarsi con i commissari russi, con il segretario generale del Comitato Internazionale Gerwin e con l'inglese Lodge, che, insieme a Nansen, trattò la questione del rimpatrio dei prigionieri.

La condizione posta dalla Croce Rossa pei soccorsi alla Russia.

GINEVRA, 22.

Gustavo Ador, presidente della Commissione mista del Comitato Internazionale della Croce Rossa e della Lega delle Croci Rosse, comunica la dichiarazione seguente:

« Resta inteso che il Comitato Internazionale di soccorso alla Russia affamata nominato dalla Conferenza delle Società di Croce Rossa e altri enti tenuta a Ginevra il 15 e 16 agosto, non consentirà in alcun caso di agire in Russia se non verranno almeno accettate le condizioni poste da Hoover ».

Peste e colera in Georgia

La situazione aggravata dai bolscevichi.

COSTANTINOPOLI, 22.

Notizie sempre più gravi giungono dalla Georgia; le epidemie di tifo e di peste, ma sopratutto il colera, vi fanno strage. Questo morbo colpisce soltanto a Tiflis da 30 a 40 persone al giorno, ma esso si è già diffuso anche nelle campagne. A Tiflis è morto di colera il « catolicos » Leonida, capo della Chiesa georgiana.

Le autorità bolsceviche si mostrano impotenti a lottare contro il flagello. La loro attività si manifesta più che altro in una propaganda fatta a mezzo della stampa e di avvisi affissi nelle strade che invitano la popolazione a « non mangiar molto in una volta, ma mangiar spesso e a piccole dosi » e che proclamano che « bisogna lottare contro il colera, come si lotta contro i menscevichi e la loro guardia bianca ». Naturalmente tutto ciò non migliora in alcun modo le disastrose condizioni della popolazione, la quale, mancando di tutti gli altri elementi, è costretta a nutrirsi di frutta, ciò che contribuisce alla diffusione delle epidemie.

La situazione è terribilmente aggravata dai bolscevichi che spadroneggiano nel paese, depredandolo di quel poco che vi resta. Per illustrare l'opera dell'esercito rosso che ha invasa la Georgia, basteranno i seguenti due telegrammi del comandante della milizia della regione di Duscét: « i reparti dell'esercito rosso che si muovono lungo la strada militare georgiana saccheggiano sistematicamente tutto il distretto di Duscét. I contadini e la pacifica popolazione del distretto è terrorizzata dai soldati rossi che, senza il permesso dei superiori, portano via il bestiame per macellarlo, fermano i viandanti lungo le strade e li maltrattano, tolgono tutto ciò che presenta un valore, irrompono nelle case dei campagnuoli saccheggiandole inumanamente. I pascoli, i campi coltivati a fieno a quelli seminati sono completamente distrutti: i cavalli e il bestiame sono portati via dal distretto. Inoltre uno dei reparti, e, precisamente, il secondo reparto comunista intendeva disarmare la milizia accorsa agli appelli della popolazione rovinata per compiere il suo dovere ». L'altro telegramma, spedito dallo stesso comandante dice: « I reparti dell'esercito rosso dislocati nella regione di Duscét e nei villaggi limitrofi, con a capo il comandante del primo reparto Cernikoff, commettono indegnità ed atti di barbarie di questo genere: essi irrompono arbitrariamente nelle case dei cittadini, e dispongono a proprio piacimento dei loro beni. Gli abitanti, minacciati di morte, derubati e brutalmente percossi, vengono buttati nella strada. Nei villaggi essi s'impadroniscono di vacche, pecore, ecc. Percuotono e seviziano senza ragione alcuna e spietatamente i contadini, colle armi alla mano spaventano la popolazione, specialmente le giovani fanciulle che si trovano in condizioni terribili essendo state abbandonate dalla popolazione maschile, e che vengono maltrattate inumanamente dai più arditi i quali le sottopongono alle più brutali ed offensive umiliazioni. I fenomeni di anarchia acquistano una forma minacciosa e perciò invoco per l'ultima volta la più decisa disposizione...

L'Italia e l'integrità dell'Albania

PARIGI, 22.

Il *Temps* parlando dell'adesione dell'Inghilterra alla cessione di Argirocastro all'Albania dice che l'Inghilterra aderisce in tal modo alla tesi dell'integrità dell'Albania, tesi costantemente sostenuta dalla Francia.

Il *Temps* aggiunge: E' certo che l'Italia si associerà ai sentimenti della Francia e dell'Inghilterra poichè essa l'anno scorso ne ha dato la prova ritirando le sue truppe da Valona e riconoscendo così la sovranità dell'Albania. Tuttavia l'Italia occupa l'isola di Saseno, autorizzata dall'accordo italo-albanese del 2 agosto 1920, ma Saseno sembra essere sempre albanese.

Il *Temps* conclude dicendo che non crede che tale questione possa prolungare la discussione poichè il Governo britannico, che ha fatto una dichiarazione positiva circa Argirocastro, potrebbe avere anche il potere di far piegare la bilancia nella questione di Saseno.

Il Governo britannico ha in realtà fatto in questi giorni (dopo che la sorte delle armi greche ha accennato a mutare) una dichiarazione positiva nei riguardi di Argirocastro, in quanto evidentemente non ritiene di aver più bisogno di eventuali compensi albanesi da offrire alla Grecia, come nel caso che si fosse trattato di dover deciderla ad accettare una pace magra con la Turchia. Per una ragione o per un'altra, le grandi potenze, e le potenze dipendenti, e quelle viciniori, si trovano insomma per la prima volta d'accordo, nel riconoscere la necessità di garantire l'integrità albanese entro i confini stabiliti il 17 dicembre 1913, dal protocollo di Firenze. E l'Italia, in questo accordo, potrebbe, senza iattanza, vantare la benemerenza massima, come quella che gli dette realtà concreta già da un anno, collo sgombero di Valona ed il trattato di Tirana (2 agosto 1920); per tacere di quanto, in vite d'uomini, dispendio di miliardi, ed impiego di mano d'opera, essa offerse come contributo alla prosperità albanese e prova della sua volontà di buon vicinato con l'Albania.

Invece, come si vede dall'articolo del Temps, *la sola questione che spunta sul l'orizzonte oggi schiarito della politica albanese, è proprio una questione che investe l'Italia, cioè a dire l'unico paese che finora mostrò coi fatti di credere a quello di cui tutti parlavano senza crederci: l'integrità dell'Albania.*

L'Italia, insomma, si trova in una specie di stato d'accusa per la sua occupazione di Saseno, che non costituisce affatto una menomazione della integrità territoriale albanese, e fu, come è noto, direttamente concordata, ora è un anno, appunto a Tirana, con l'Albania.

In realtà, la questione di Saseno non concerne tanto l'Albania, quanto tutto il sistema dello equilibrio adriatico; che è cosa molto diversa. Se il Consiglio Supremo, la Lega delle Nazioni, od un altro ente internazionale qualsiasi, fosse in grado di assicurare cotesto equilibrio, non c'è dubbio che l'Italia potrebbe fare a meno della base di Saseno. Ma allo stato di cose attuale, la rinuncia a Saseno ci sembrerebbe gratuita e pericolosa, e non crediamo che il nostro Governo sarà per accogliere senza esame, il cortese invito degli alleati.

Una nuova sorpresa al Marocco

L'autorità sceriffiana invocata dai belligeranti.

MARSIGLIA, 21.

(A. E.) Ritardato dalla trasmissione, è arrivato a Marsiglia un telegramma da Tangeri che merita di essere segnalato. Eccolo, tradotto letteralmente:

« TANGERI — *L'Unione maomettana dei Riffani* ha fatto affiggere nella grande Moschea di Tangeri un appello a tutti i musulmani in favore della guerra santa. Questo documento è diretto contro la Spagna e l'occupazione spagnola, e vi s'indovina l'influenza d'Abd-el-Krim, ieri agente della Spagna, oggi capo dei ribelli. Questo cambiamento d'attitudine avrebbe per causa le sevizie esercitate da certe truppe del generale Silvestre in una regione in via di recente pacificazione.

« In ogni modo, questa lettera termina con una preghiera al sultano Moulay Yousef, al quale si domanda di designare lui stesso i consiglieri della guerra santa contro la Spagna nella sua qualità di capo supremo e riconosciuto dalle tribù marocchine. La zona spagnola non può sfuggire alla sua autorità ed i ribelli sono pronti ad obbedirgli ».

E questa, forse, la prima volta che i ribelli in lotta contro la Spagna evocano l'autorità suprema del sultano Moulay Yousef, e precisamente che nè Tangeri, nè la zona spagnola debbono continuare ad essergli sottratti.

L'argomento — secondo scrittori coloniali francesi — è importante e merita tanto più di essere sottolineato perchè risponde alla politica della Francia, alla quale preme, anzitutto, di ristabilire sotto il suo protettorato i diritti del Sultano in tutta la loro integralità; perchè esso emana da Riffani in rivolta contro le autorità spagnole e perchè è accompagnato dall'assicurazione di lealismo verso la Francia.

Senza dubbio, la revisione del trattato di Algesiras è d'ordine internazionale; ma certi scrittori francesi si domandano se non sono in diritto di reclamarla poichè due delle potenze firmatarie: la Germania e l'Austria, hanno stracciato, il 2 agosto 1914, tutti gli accordi, trattati o compromessi usciti dalle deliberazioni delle Cancellerie.

E qualcuno conclude, a questo proposito:

« Non siamo noi più direttamente interessati al ristabilimento dell'ordine nella zona spagnola e non è evidente che gli sforzi più lodevoli compiuti dal gabinetto di Madrid non avranno che delle conseguenze militari limitate ai mezzi dei quali disporrà il governo spagnolo per prolungarli? »

Paradossale di fronte al mondo musulmano, irritante verso la Francia che continua con successo, dal 1911, la pacificazione e l'organizzazione del Marocco, la questione di Tangeri sceriffiana e posta dinanzi agli stessi marocchini.

Ed in Francia si coglie ora al balzo la inaspettata invocazione dell'autorità del sultano su tutte le tribù riffane per rimettere sul tappeto il famoso trattato d'Algesiras.

La questione dell'Alta Slesia alla Società delle Nazioni

La risposta di Ishii a Briand

GINEVRA, 21.

E' venuto oggi a conoscenza il testo della risposta inviata dal Visconte Ishii a Briand sulla questione dell'Alta Slesia.

In essa è anzitutto riprodotta la lettera del Presidente del Consiglio francese, così concepita:

« Il Consiglio Supremo, prima di deliberare sulla delimitazione delle frontiere fra la Germania e la Polonia in Alta Slesia, conformemente all'art. 88 del Trattato di Versailles, decide in applicazione dell'art. 11, paragrafo 2 del patto della Società delle Nazioni, di sottomettere al Consiglio della Società le difficoltà che presenta la delimitazione di questa frontiera e di chiedergli di volergli far conoscere la soluzione che esso Consiglio raccomanda sul tracciato della linea, che conviene alle principali potenze alleate ed associate di stabilire.

In ragione della situazione in Alta Slesia, il Consiglio della Società delle Nazioni è pregato di voler considerare questo incarico come della massima urgenza ».

A questa lettera il Visconte Ishii risponde con le seguenti osservazioni:

« Benchè non mi sia stato ancora possibile di consultare i miei colleghi del Consiglio, per sapere se essi sono pronti ad accettare l'invito contenuto in questa decisione, ho il fermo convincimento che in base al testo ed allo spirito del patto, essi si dichiareranno pronti ad assumere tale compito. Questo convincimento si trova fortificato anche dal fatto che il Consiglio Supremo ha affermato la sua intenzione di fare tutto ciò che era in suo potere, perchè nessun torbido si provochi in Alta Slesia ed ostacoli le deliberazioni del Consiglio.

Ho saputo per la discussione che è avvenuta a questo proposito in seno al Consiglio Supremo, che questo affare è inviato senza riserva e restrizioni, all'esame del Consiglio della Società delle Nazioni e che il Consiglio, per conseguenza, ha ogni libertà di trattare la materia, nel modo che considera più efficace. Sono certo che durante le deliberazioni del Consiglio, i governi rappresentati al Consiglio Supremo, si asterranno da qualsiasi atto che potesse limitare questa libertà o portare pregiudizio ad un esame imparziale di questo affare. In queste condizioni spero fermamente che il Consiglio della Società delle Nazioni non solo accetterà l'invito contenuto nella decisione del Consiglio Supremo, ma gli potrà presentare in un termine molto breve, una relazione decisa all'unanimità da tutti i membri del Consiglio. L'ultimo paragrafo della decisione del Consiglio Supremo che prega il Consiglio della Società delle Nazioni, di trattare l'affare con grande urgenza, ci ha persuasi a convocare il Consiglio in sessione straordinaria a Ginevra per il 29 agosto. I termini di questa decisione indicano ai miei colleghi del Consiglio della Società delle Nazioni, ed io stesso lo credo, che riceveranno dal Consiglio Supremo un incartamento concernente le difficoltà che solleva la delimitazione delle frontiere in Alta Slesia.

Non ho bisogno di dirvi quanto saremo felici di ricevere questo documento ed eventualmente una esposizione storica entro il più breve termine di tempo possibile, prima del 29 agosto ».

Appello tedesco-polacco per il mantenimento dell'ordine.

PARIGI, 21.

I giornali dicono che il « leader » polacco dott. Rymor e il signor Lukaskok, « leader » tedesco, hanno concordemente preparato un programma da indirizzare al popolo dell'Alta Slesia perchè sia mantenuto l'ordine fino alla decisione che sarà presa dalla Società delle Nazioni.

Altri negoziati sono in corso circa il ritorno dei fuggiaschi delle regioni dell'Alta Slesia e circa i disoccupati.

I rinforzi francesi

PARIGI, 22.

Si è detto che la Francia doveva mandare in Alta Slesia una brigata. Si annuncia invece oggi che essa non manderà invece che tre battaglioni, come l'Italia e la Inghilterra. Tale è l'accordo fra i tre Governi.

Il contributo finanziario dell'Italia alla Società delle Nazioni.

BASILEA, 21.

La commissione delle finanze della Società delle Nazioni ha portato il contributo dell'Italia da fr. 347.254 a 1.065.786 fr. per la compartecipazione alle spese. L'Inghilterra e la Francia contribuiranno ciascuna per 2.291.242 fr.

Allorchè si trattò di decidere sulla ripartizione delle spese degli Stati facenti parte della Lega delle Nazioni, la commissione aveva classificato l'Italia e il Giappone nella seconda categoria, mentre la Francia e l'Inghilterra si trovavano nella prima.

Si assicura che la Delegazione italiana protesterà contro questa classifica poichè l'Italia dovrebbe avere diritto eguale a quello dei suoi alleati.

Il comm. Bianchini e il sen. Della Torre alla riunione economica della Lega delle Nazioni.

GINEVRA, 20.

E' convocata a Ginevra, per il 31 corrente, la Commissione finanziaria della Lega delle Nazioni e per il 3 settembre la Commissione economica: l'Italia è rispettivamente rappresentata dal comm. Bianchini e dal senatore Della Torre.

La Commissione finanziaria dovrà occuparsi della riorganizzazione economica dell'Austria in esecuzione del mandato ricevuto dal Consiglio Supremo. Come è noto l'Italia aveva fatto delle riserve sul progetto proposto da una Commissione alla quale non aveva partecipato, progetto che importava la completa rinuncia dei privilegi assicurati dal Trattato di Saint Germain.

E' pure all'ordine del giorno lo studio della situazione economica della città libera di Danzica, rimesso alla Commissione dal Consiglio della Lega delle Nazioni che attualmente regge la città a mezzo di un Alto Commissario.

La Commissione economica si occuperà del rapporto sul problema delle materie prime, in base ai risultati della inchiesta mondiale, estesa anche alle disposizioni adottate nei vari stati per vincolare la disponibilità delle materie prime, derrate alimentari, ecc. La questione interessa particolarmente pel carbone, petrolio, metalli, grani, ecc.

La Germania versa 12 milioni di marchi oro alla Banca Morgan

LONDRA, 22.

Il *Times* pubblica che la Banca Morgan ha ricevuto dal Governo tedesco il versamento di dodici milioni di marchi oro a titolo di riparazioni.

La Corte di Giustizia internazionale.

GINEVRA, 22.

La creazione di una Corte di giustizia internazionale è ormai ritenuta sicura.

In seguito a telegrammi che annunciano l'imminente presentazione delle ratifiche della Spagna e di Haiti, il numero degli Stati che hanno ratificato lo Statuto della Corte è ora di 24; è precisamente questa la cifra necessaria per la costituzione della Corte.

Così, in meno di nove mesi i Parlamenti o le autorità incaricate delle operazioni di ratifica, di circa la metà delle Nazioni del mondo intero hanno dato il loro formale consenso alla creazione della prima Corte permanente di giustizia internazionale. E' certo che questo nuovo organo per la soluzione pacifica delle divergenze internazionali funzionerà tra qualche mese.

Quando lo Statuto della Corte venne approvato dalla prima Assemblea, lo scorso mese di dicembre ci si domandò con inquietudine se si sarebbero trovati ventiquattro paesi che avessero preso abbastanza rapidamente le disposizioni necessarie per la creazione definitiva in meno di un anno della Corte di giustizia.

E' noto, infatti, per esperienza, che atti internazionali di tale natura sono lenti a compiersi, non tanto a causa dell'opposizione che possono incontrare, quanto, a causa del tempo che richiedono le inchieste parlamentari, o di altro genere.

Tutti gli amici della Società e tutti coloro che si interessano alla Corte di Giustizia provano viva riconoscenza per quegli Stati che in tal modo hanno permesso l'istituzione della Corte.

Tuttavia, le designazioni dei candidati per i vari gruppi di nazioni alle funzioni di giudici aumentano senza posa e rapidamente.

Ventiquattro gruppi hanno fatto conoscere fino ad ora la loro scelta formando un totale di 64 candidati.

E' stato inviato un telegramma a tutti gli altri gruppi nazionali per invitarli a far conoscere senza ritardo le rispettive designazioni, se desiderano che la lista dei proprii candidati sia sottoposta il mese prossimo all'elezione da parte dell'assemblea e del Consiglio.

I crediti per l'Austria

VIENNA, 22.

Il ministro delle finanze dottor Grimm si recherà lunedì dopo avere ricevuto invito alla sezione finanziaria della Lega delle Nazioni a Parigi per continuare le trattative riguardo la sezione dei crediti per l'Austria.

Gli ungheresi entrano a Pecs nel giorno di Santo Stefano

BUDAPEST, 21.

La ricorrenza di Santo Stefano, Primo Re Apostolico di Ungheria, ha dato luogo a feste religiose e civili, che hanno avuto il tradizionale splendore.

La mano destra imbalsamata del Santo è stata portata processionalmente attorno alla chiesa della Incoronazione.

Assistevano alla funzione il Reggente, ammiraglio Horty, i membri del Governo, il Nunzio Pontificio mons. Schioppa, i rappresentanti delle Missioni alleate e le autorità civili e militari.

La gendarmeria ungherese è entrata a Pecs per sostenere le autorità ungheresi, che hanno ripreso i lavori interrotti da quasi tre anni.

I bolscevichi, che erano fuggiti a Essek, sono stati internati dai serbi. Le regioni liberate hanno accolto ovunque le truppe nazionali con grande entusiasmo.

Nella regione di Baja reparti armati hanno occupato la città di Barcs e di Szigetvar. Essi hanno pure occupato le parti del Comitato di Tolna riacquistate dall'Ungheria. Le truppe sono pure entrate nel triangolo di Szeged.

Un proclama del generale Soos assicura la popolazione che, dopo tre anni di occupazione estera, saranno ristabiliti la calma e l'ordine su questo suolo che apparterrà eternamente alla Corona di Santo Stefano; su questo suolo che a Szigetvar ricorda la vittoria di Enrico Zrinyi sui turchi e a Mohacs una catastrofe nazionale causata dalla discordia, ma seguita, mediante la concordia, dalla risurrezione e dal risollevamento.

L'esercito ungherese — soggiunge il proclama — porta la liberazione a tutti i cittadini senza distinzione di classe, anche a quelli che erano stati deviati dagli agitatori che avevano scosso per un momento il loro patriottismo. Questi proveranno il rigore della legge, la quale d'altra parte garantirà la ripresa del lavoro.

Il proclama conclude rilevando che la liberazione si compie nel giorno di Santo Stefano, maestro di fede cristiana e di patriottismo.

La questione irlandese

LONDRA, 22.

Secondo le più recenti informazioni, la risposta definitiva del Parlamento irlandese alle offerte del Governo inglese per la soluzione della questione irlandese sarà inviata a Lloyd George mercoledì prossimo, o al più tardi giovedì.

In attesa di questa risposta, il primo Ministro ha deciso di rimanere a Londra e di rinviare tutti gli impegni che aveva preso per le vacanze.

Anche tutti gli altri Ministri, alcuni dei quali dovevano partire per il continente, hanno deciso di rimanere a portata di ogni chiamata di Lloyd George, quando questi volesse convocare il Consiglio di Gabinetto per discutere sul da farsi in conformità delle decisioni del Parlamento feniano.

Da ieri la gerarchia cattolica in Irlanda dimostra una grande attività a favore della pace. Sopratutto vescovi e anche arcivescovi hanno svolto una efficace opera presso il giovane clero che è dalla parte degli estremisti...

Conflitti fra arditi del popolo e fascisti

Nel Modenese
Un truce delitto a Mortizzuolo
Cinque fascisti arrestati

MODENA, 22. — Perdura enorme la impressione per il truce delitto consumato a Mortizzuolo, in territorio di Mirandola, di cui vi abbiamo data la prima notizia.

La vittima è l'agricoltore Agostino Baraldini di anni 28, giovane operoso la cui industre attività aveva suscitato invidie e rancori. Di più la sua attività al movimento del partito popolare lo avevano sempre tenuto malviso ai sovversivi del luogo per cui ebbe in passato a soffrire persecuzioni e violenze; gli furono tagliate le viti, incendiato il fienile, fu aggredito, percosso, bastonato e sfuggì per mera fortuna ad un colpo di pugnale.

Si era recato con un biroccio a caricare del vino a Fossa di Concordia e nel ritorno, giunto a pochi metri da casa sua veniva improvvisamente affrontato da cinque individui, mascherati, i quali, scesi dalla bicicletta, fermarono il cavallo, e senza dir parola gli spararono contro tre colpi di rivoltella, finendolo poi con una tremenda bastonata al capo. Indi gli assassini, inforcate precipitosamente le biciclette, scomparivano per la campagna.

Ma la ferocia degli assassini non fu sazia colla morte della vittima. Un giovane che aveva assistito alla fulminea e tragica scena e si accingeva a correre in soccorso del ferito, fu fermato da altri individui che gli imposero di non proseguire. Inoltre due sacerdoti di Mortizzuolo furono minacciati e dovettero ritirarsi in canonica, e ad alcuni abitanti che al rumore degli spari si erano affacciati alle finestre, venne imposto di ritirarsi. Quasi ciò non bastasse davanti ad una bottega gli assassini spararono alcuni colpi di rivoltella per costringere coloro che volevano accorrere sul luogo del delitto a ritirarsi. Furono poco dopo veduti giungere a Mortizzuolo vari individui in bicicletta.

Le prime indagine compiute dalle autorità hanno portato all'arresto del fascista Gotinelli Luigi di 18 anni, figlio di possidenti del luogo, Facchini Graziano possidente, Bergamini Amedeo di anni 23 negoziante di S. Felice, Cavicchioni Cesare di anni 24 possidente, Benda Nino di anni 30 marmista pure di S. Felice sul Panaro ed iscritti al Fascio di combattimento.

Il compianto per la vittima è vivissimo; tutte le Associazioni hanno pubblicato nobili manifesti.

Anche il Direttorio dei rispettivi Fasci ripudiano la responsabilità dell'uccisione. L'on. Casoli ha presentata una interrogazione al Governo.

A Firenze

FIRENZE, 22. — Nella vicina borgata di Lernaia, una trentina di « Arditi del popolo » scorti in una vettura tranviaria tre fascisti, riconoscibili facilmente per i distintivi che portavano agli occhielli della giacca, iniziarono una vivacissima discussione. I fascisti vennero trascinati di sotto dalla vettura. Volarono pugni e bastonate ed ad un tratto echeggiarono anche alcuni colpi di rivoltella. I tre fascisti, malgrado le contusioni riportate, riuscirono a sfuggire alle ire degli « Arditi del popolo », rifugiandosi nella caserma dei carabinieri del Pignone.

Tutti e tre rimasero feriti: il fascista Vasco Bechereli con una lieve ferita d'arma da fuoco all'emitorace destro e i suoi compagni, certi Guido Migliorini e Grossi Francesco, riportarono varie lesioni, giudicate guaribili in 10 e 12 giorni. I fascisti hanno dichiarato ai carabinieri che gli avversari avevano imposto loro di togliersi i distintivi e di consegnare le armi. Di qui la discussione e il conflitto.

A Parma

PARMA, 22. — Dalla provincia giungono notizie di gravi conflitti avvenuti in cinque località differenti fra Arditi del popolo e fascisti.

La voce pubblica parla di morti e di feriti da ambo le parti ma l'autorità di P. S. dà per sicuri soltanto sei feriti di cui uno mortalmente che sarebbe un fascista.

A Faenza

FAENZA, 22. — Si devono deplorare diversi incidenti e varii tafferugli causati da provocazioni di elementi comunisti. Ieri sera in piazza Umberto I causa il contegno e la prepotenza che alcuni di questi volevano dimostrare, si è avuto un primo tafferuglio fra i comunisti ed alcuni fascisti.

Un grande vetro all'ingresso del caffè Europa è andato in frantumi ed uno dei provocatori ha dovuto ricorrere all'ospedale per essere medicato delle lesioni riportate.

Nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 22. — Nuovi incidenti sono accaduti ieri in villa S. Pellegrino nella località Gattaglio tra fascisti e socialisti. Nella cooperativa del paese si trovavano raccolte diverse persone a giuocare quando due fascisti si avvicinavano ad un noto comunista, richiedendogli, pare, la tessera del Partito comunista. Al rifiuto di questi, certo Prampolini Gisberto, si accese tra i due gruppi una zuffa durante la quale vennero sparati varii colpi di rivoltella. Al fuggi fuggi che ne seguì il locale si vuotava, ma a terra giaceva ferito il comunista Prampolini il quale trasportato all'ospedale venne giudicato guaribile in poco tempo.

A pochi passi dalla Cooperativa venne rinvenuto un'altro ferito, certo Anceschi Italo di anni 37, economo della cooperativa socialista del luogo, il quale presentava una ferita d'arma da fuoco ad una mano giudicata guaribile in 15 giorni. Diffusasi la notizia del fatto, sul posto si recavano carabinieri e guardie regie. Furono operati quattro arresti.

Da Villa Massenzatico giunge notizia che ieri sera un gruppo di giovani che però non si sa se siano stati fascisti o arditi del popolo, percorsero il paese indrappellati sparando all'impazzata molti colpi di rivoltella e di moschetto, determinando vivissimo allarme nella popolazione che si rinchiuse nelle case. Fortunatamente nulla di grave si è avuto da deplorare.

Nel Novellarese e nel Guastallese è stata effettuata la scorsa notte una « battuta » di circa 400 carabinieri i quali precedettero alla simultanea perquisizione di tutta la vasta zona, essendosi diffusa la notizia che colà si andassero adunando armi e munizioni per un'azione contro i fascisti.

La perquisizione però fu quasi negativa essendosi sequestrati soltanto alcuni vecchi fucili e alcune rivoltelle.

Leghisti condannati per un'estorsione di L. 20.000
L'onorevole Zirardini e l'avv. Angelini fra gli imputati

FERRARA, 22. — Ieri, davanti al nostro Tribunale penale si è iniziata la grave causa per l'estorsione di L. 20.000 che nel maggio 1920 dovette subire, per evitare il boicottaggio, l'egregio ing. Gastone Marchiori di Berra.

Gli imputati che per tale crimine sono comparsi davanti al Tribunale in istato di arresto sono: Bergamini Egidio di anni 42, operaio e Pocaterra Giuseppe di anni 35, rappresentante le organizzazioni operaie del comune di Berra; Borghi Orazio, segretario dell'Ufficio di collocamento e Tufetti Ernesto di anni 45, ex sindaco.

Figura pure fra gli imputati Santini Augusto, di anni 30, già sindaco di Berra, ora latitante, e *dovrebbero sedere davanti ai giudici*, Gaetano Zirardini, già segretario della Camera del lavoro di Ferrara e l'avv. Aroldo Angelini, e presidente della Deputazione provinciale; ma, per il primo, ora deputato al Parlamento, manca ancora la autorizzazione a procedere e l'altro è, come è noto, latitante perchè colpito da mandato di cattura in seguito all'eccidio del 20 dicembre.

Tutti costoro — presenti o latitanti — sono accusati di avere in correità fra loro, nel maggio 1920, in Ferrara e Berra, incutendo timore di gravi danni alla persona ed agli averi dell'ing. Marchiori, con la proclamazione e continuazione del boicottaggio, costretto il medesimo a mettere a loro disposizione la somma di lire 20.000, nonchè una quantità di legna per un valore imprecisato, ma ascendente a parecchie migliaia di lire; più di avere, sempre in correità fra di loro, con minaccie di gravi danni, mediante la continuazione del boicottaggio, costretto l'ing. Marchiori a firmare un atto, con il quale questi si obbligava al ritiro di una querela inerente ai fatti in parola, alla rinuncia di costituzione di parte civile, e al pagamento di 20.000 lire con rinuncia dell'importo della legna di cui sopra.

Siedono al banco della difesa gli avv. on. Comandini, on. Manca e on. Cavalieri e F. Baraldi.

L'interrogatorio degli imputati presenti e cioè di Bergamini, Pocaterra, Borghi e Fusetti si può riassumere in questo: che gli operai di Berra invasero spontaneamente la tenuta dell'ing. Marchiori perchè questi si rifiutava di dar loro lavoro e si appropriarono della legna per portarla alla Lega; che, in seguito, per dirimere ogni questione vi furono trattative coll'ing. Marchiori, condotte a mezzo di Zirardini, avv. Angelini e avv. Niccolai, per le quali si venne al concordato per le famose L. 20.000. Negano gli imputati che fosse stato dichiarato il boicottaggio; soltanto gli operai si rifiutarono di portarsi al lavoro nei fondi dell'ing. Marchiori perchè 40 di essi erano stati arrestati.

Il Borghi poi afferma che egli non ebbe parte alcuna nelle trattative, ma solo quale impiegato dell'Ufficio di collocamento fu mandato a Ferrara coll'incarico di ritirare dall'avv. Angelini le lire 20.000.

Il Fusetti, in merito a ciò, aggiunge che egli trovandosi in Ferrara col segretario comunale di Berra signor Babini, fu pregato dal Borghi di presentarlo all'avv. Angelini, il quale non gli voleva consegnare le 20.000 lire senza essere sicuro di sapere a chi le consegnava. Dopo la presentazione il Borghi riscosse la somma.

L'ing. Marchiori, invece, parte lesa, nega innanzi tutto che egli non facesse lavorare operai nella sua tenuta.

Egli fu avvisato telegraficamente dell'avvenuta invasione della sua tenuta, dell'atterramento degli alberi, ed informò di ciò le autorità competenti ed allora il 3 febbraio la R. Procura ordinava l'arresto di 40 invasori.

Per cui la Lega di Berra deliberò l'incendio del fienile, l'abbandono delle stalle e il boicottaggio della tenuta per sei anni.

Avvenuto l'incendio e l'abbandono del bestiame egli, da Ferrara, si recò a Berra e fu costretto a vendere il bestiame già deteriorato, perdendovi sul prezzo non meno di 120.000 lire.

Poi tentò di vendere la tenuta o di affittarla, ma non vi riuscì. Dall'avv. Niccolai e da Zirardini, per aggiustare ogni cosa, gli furono chieste lire 36.000 di indennizzo, ma egli trovò troppo esagerata la domanda e non ne volle sapere.

Fu, a mezzo di una Commissione arbitrale indetta una riunione, ma i membri della Lega non si fecero vivi.

Soltanto il 23 aprile, nei locali dell'Amministrazione provinciale trovò Zirardini con gli attuali imputati e fu combinato il compenso di L. 20.000.

La sentenza

Dopo l'interrogatorio dei testi e le arringhe dei difensori il Tribunale emette sentenza con la quale gli imputati Santini, Pocaterra e Bergamini vengono condannati a due anni e quattro mesi di reclusione, un anno di vigilanza e a L. 500 di multa.

L'avv. Angelini, Borghi e Fusetti, vengono assolti per insufficienza di prove.

Il famoso brigante Carlini fugge dalle mani dei carabinieri

CASTELLAMMARE ADRIATICO, 22. — Cinque anni or sono, dopo lunghe ricerche e i inseguito a conflitto, i carabinieri riuscivano a catturare nel leccese un famoso e pericoloso brigante — certo Luigi Carlini — autore di omicidio e di altri innumerevoli reati, sul quale il Governo aveva posto una taglia di 10,000 lire.

Il brigante fu poi processato e condannato a 30 anni di reclusione.

Ora, nei giorni scorsi, i carabinieri di Lecce effettuavano la traduzione del Carlini ad un penitenziario dell'Italia Centrale. Ma il brigante, giunto a Castellammare Adriatico, riuscì ad eludere la sorveglianza dei militari che l'accompagnavano e a fuggire.

Le autorità hanno subito disposto i provvedimenti per la nuova cattura che, per altro, non è ancora avvenuta.

Per soccorrere una derubata vengono travolti dal pavimento

NAPOLI, 22. — A San Pietro a Patierno la contadina Angelica Terracciano essendosi accorta che un ladro tentava di penetrare nella di lei abitazione si dette a invocare aiuto, onde molta gente accorse alla sua casa per rendersi conto dell'accaduto. Disgraziatamente però, per l'eccessivo affollamento, un pavimento crollava, e tutti gli accorsi precipitavano nel piano sottostante.

Avvertiti telefonicamente i pompieri, questi dalle macerie hanno estratto 10 feriti per fortuna non gravemente.

Misterioso ferimento a Napoli di un cinematografista francese

NAPOLI, 22. — Questa notte, dopo un'allegra cenetta, gli artisti cinematografici francesi Hotzel Amirta, Pietro Ubalde e Giovanni Vaillant, parigini tutti, facevano ritorno al Vomero, quando sulle scale di Montesanto scorgevano due individui in atteggiamento sospetto. L'Amirta ha esploso allora in aria due colpi di rivoltella ed allora uno degli individui ha aggredito l'Ubalde, ferendolo piuttosto gravemente all'addome con un pugnale.

Accorsero alcuni carabinieri che trasportarono il ferito all'ospedale, nell'atrio del quale il francese riconobbe uno degli aggressori che venne arrestato ed identificato per Pasquale Totano. Ma poichè le dichiarazioni fatte dai francesi appaiono strane ed inverosimili, la P. S. indaga per assodare le vere causali del ferimento.

CRONACA DI ROMA

I lavori in Via Nazionale e al Corso Umberto

Sono già circa due settimane che sono iniziati i lavori di sterro per rinnovare il piano stradale e i binari tranviari di via Nazionale. Ora, proprio di fronte al Palazzo dell'Esposizione fino quasi all'altezza di via Agostino Depretis, per la pavimentazione e il nuovo impianto di una delle due zone dei binari, si è stati costretti a improvvisare degli scambi perchè i tranvai procedano, succedendovi vicendevolmente quelli dell'andata con gli altri di ritorno. Come il tratto da percorrere dal palazzo dell'Esposizione a via Agostino Depretis è già abbastanza lungo e come il transito delle carrozze tranviarie è notevolissimo in via Nazionale, si può facilmente immaginare come proceda il servizio tramviario: costretto a dei continui indugi per fare sì che il passaggio su quell'unico binario proceda con un qualche senso di ripartizione per il transito comune delle vetture in salita e in discesa. E tutto ciò è regolato nientedimeno da una canna che consegnata da un ispettore all'ultima carrozza, per esempio in salita (cioè di fronte al palazzo dell'Esposizione) viene consegnata — ci sembra — all'ultima delle vetture che attendono di scendere dall'incrocio di via Depretis.

Ma a parte questo espediente alquanto posticcio, dal momento che il Comune accenna a volere finalmente provvedere ai riattamenti stradali, ci pare che quando si tratti di vie di grande traffico — come via Nazionale — i lavori dovrebbero procedere con maggiore alacrità, intensificandoli con un adeguato aumento di mano d'opera. E sovratutto — come già altre volte abbiamo osservato — intensificare i lavori nel periodo notturno, in modo tale che se essi avvenissero con la rapidità che converrebbe, alternando una zona alla volta appunto con il lavoro fatto di notte, si eviterebbe sicuramente l'inconveniente e l'ostacolo che ne provengono ora alla regolarità del transito.

E altrettanto si deve dire per i lavori al Corso Umberto di fronte ai nuovi palazzi di piazza Colonna. Questi lavori impiegano senza dubbio maggior tempo, per ristabilire lo stesso livello stradale e riportare più indentro il limite del marciapiede. Ma ciò non significa che debbano durare quanto sembra che oggi eventualmente possano chissà protrarsi, perchè è strano, ma non si vedono che pochissimi gli addetti a quei lavori, procedere con la lena e la sveltezza che sarebbero necessarie. Insomma si tira avanti, alla meglio, come si può, senza affatto preoccuparsi della durata di codeste opere e intanto si ostruisce il traffico proprio nelle due principali arterie di Roma: il Corso e via Nazionale.

Funerali in memoria di Re Pietro

La Legazione del Regno serbo-croato-sloveno a Roma comunica:

Una funzione funebre in memoria del defunto Re Pietro avrà luogo martedì 23 corrente alle ore 1.20 nella chiesa russa, Piazza Cavour.

Italiani in Romania

Continuano a giungere, al Comitato per il viaggio di 200 italiani in Romania, presso l'Associazione della Stampa in Roma, adesioni di studenti di istituti Superiori, commercianti, industriali, maestri, professori, operai, ecc.

Il Comitato si riunirà mercoledì 24, alle ore 19, per stabilire la data di partenza, la quota personale di spesa, e prosceglière, fra le domande, i nomi dei 200 partenti.

Perciò le domande si accetteranno fino a mercoledì 24, alle ore 18, come ultimo e definitivo limite di tempo.

Il Direttore dei Telegrafi

L'attuale Direttore dell'Ufficio telegrafico centrale di Roma, cav. Innocenzo Brizzi, è stato trasferito all'Ufficio V dei Servizio telegrafi.

E' stata affidata la reggenza dell'Ufficio telegrafico al capo-sezione cav. uff. Alfredo Giberti.

Lo stato di Piazza S. Pietro

L'*Osservatore Romano* pubblica:

« Riceviamo molti e giustificati lamenti sulla nessuna sorveglianza esercitata dalle autorità in Piazza San Pietro. Che i lamenti siano giustificati lo possiamo dire anche noi che abbiamo voluto constatare gli sconci lamentati.

Verso sera la piazza diventa una pista per esercitazioni e prove di automobili o di motocicli che tentando le prove a corsa sfrenata, mettono in grave pericolo chi si attenti ad attraversarla od a recarsi al portone di bronzo. Altro sconcio quello di vedere gruppi di ragazzacci non solo dentro il recinto che attornia l'obelisco, ma arrampicati e seduti sulla base dell'obelisco stesso. E maggiore sorveglianza dovrebbe esercitarsi nei due colonnati.

Il rispetto che si deve ai monumenti ed alle adiacenze della più bella piazza del mondo, non bastano a persuadere le autorità della necessità di una sorveglianza più vigile ed attenta? ».

Quanto l'*Osservatore Romano* scrive risponde perfettamente alla verità. Specialmente lo stato di indecenza in cui è ridotta la più grande e bella piazza del mondo, rasenta l'inverosimile. Chi ieri si fosse recato sotto il colonnato avrebbe constatato una sporcizia inverosimile: bucce di melone e di cocomero, cartaccia, immondizie; ed ovunque gente e monelli da strada, maleducatamente acorrazzanti.

All'imbrunire poi, spesso la piazza si trasforma in pista automobilistica...

Tutto ciò non tocca la vigilanza del Commissariato di Borgo, e dello intelligente e diligente funzionario che lo dirige, il quale nei limiti del possibile e delle sue mansioni fa quello che può. Occorre principalmente che l'attenzione della autorità comunale si soffermi un momento a studiare i possibili rimedi, ed applicarli rapidamente e rigidamente d'accordo con l'autorità di P. S.

La Lotteria Nazionale

Nel *foyer* del teatro « Nazionale » è terminato l'imbussolamento dei numeri concorrenti alla Grande Lotteria a beneficio dell'Ospedale di Subiaco.

Presiedeva all'imbussolamento il comm. Anelli Giovanni in rappresentanza del Prefetto di Roma, il comm. Tignani e cav. uff. Augugliaro per il Ministero delle Finanze, il cav. Lanza e cav. Liga per la Prefettura, l'avv. Rocco di Torre Padula per l'Ospedale di Subiaco ed i sigg.: Cesare Di Santo e Birani Egisto per la Commissione.

Le urne sigillate sono rimaste in custodia di guardie regie.

Per la stagione dei bagni

Ci troviamo nella stagione dei bagni marini; e tutte le persone eleganti sia del sesso maschile che di quello così detto *debole* che hanno il dovere di fare una visita ai grandi negozi del *Palazzo della Moda*, in via Tre Novembre, già via Nazionale, 114 119, presso Piazza Venezia. Vi troveranno: eleganti costumi da bagno, ricchi accappatoi per signora, scarpette da bagno, cuffie olandesi, fazzoletti, impermeabili, costumi per uomo, scarpe di tela e graziosissime combinazioni per bambini, tanto da bagno che da spiaggia. Il tutto a prezzi normemente ribassati.

Asterischi

Biblioteche popolari «Marco Besso»

Fin dal gennaio corrente anno funziona presso la Scuola «Aurelio Saffi» nel quartiere Tiburtino, la Biblioteca Popolare n. 1 della Fondazione «Marco Besso», che l'Ufficio del Lavoro ha creduto di istituire subito in quel rione, dove maggiore è il bisogno della coltura e minori sono le soddisfazioni morali date lo ambiente.

La biblioteca per gli scopi a cui mira e per tutta la sua organizzazione si differenzia da ogni altra istituzione simile così da essere in efficace e perfetta rispondenza con le esigenze, con il desiderio e con la possibilità degli ambienti popolari presso i quali opera spoditamente.

Essa fu aperta al pubblico il 3 gennaio 1921 ed ha 710 volumi ripartiti in opere di coltura storica letteraria, artistica e filosofica, di cultura giuridica, sociale e politica ed in opere di letteratura amena educativa.

Dal gennaio all'agosto due sole persone hanno sgualcito due libri e perdute alcune pagine. Dato l'elemento che frequenta la biblioteca il risultato non è buono.

Gli abitanti del quartiere di S. Lorenzo hanno accolto con vero entusiasmo la biblioteca ed hanno fatto onore alla filantropica opera di M. Besso, accorrendo più numerosi di quanto era possibile prevedere.

Sono state rilasciate a persone, mediante conoscenza diretta o indiretta, n. 516 tessere e dati in lettura a domicilio 1660 volumi, dei quali 1460 di letteratura amena educativa (avventure di viaggi e romanzi specialmente), 200 di storia, di teatro, di poesia; i rimanenti trattano di materia varie o sono prevalentemente Manuali Hoepli.

E' prevalso l'elemento femminile, risultante fra i 516 tesserati ben 290 lettrici, in prevalenza giovinette. Fra i 266 lettori risultano circa 190 studenti delle scuole tecniche, specialmente ed il resto giovanetti apprendisti di mestiere ed operai. Egualmente fra le lettrici prevalgono le fanciulle.

La biblioteca si trova in un'aula bella, arieggiata ed ampia della Scuola *Aurelio Saffi* in via dei Sardi ed i libri sono collocati in tre scaffali a vetri. E' tenuta con una certa eleganza, pulizia massima e ciò vale ad influenzare l'animo dei lettori.

Le nozze di un collega

L'avv. cav. Luigi Filippo Argirò, redattore dell'*Economista d'Italia* ed apprezzato autore drammatico, ha sposato la distinta signorina Eleonora Albanese del dott. Luigi di Monmola. Augurii vivissimi.

Serata Dantesca a Pesaro

Abbiamo da Pesaro:

Per la straordinaria recita al teatro « Rossini », la serata dantesca fu rinviata ed avrà luogo martedì 23, alle 21, al « Circolo Pesarese ».

Com'è noto il trattenimento è una conferenza-spettacolo, secondo una nuovissima e completa forma di commemorazione ideata dalla illustre concittadina prof.ssa Guglielmina Ronconi. La commemorazione ronconiana nel suo intero svolgimento consta di un ciclo di più temi: « La visione di giovinezza », « L'Inferno », « Il Purgatorio », « Il Paradiso » e « Dante pellegrino d'Italia e del mondo ».

Il tema che si svolgerà nell'elegantissimo salone del « Circolo Pesarese » è il primo; e il geniale discorso della illustre oratrice sarà seguito da proiezioni luminose dei più artistici quadri danteschi, commentate da motivi musicali opportunamente scelti da classici autori, o appositamente composti da egregi musicisti ed eseguiti, per il canto dalla valorosissima allieva del Liceo Rossini, Lidia Bocci Brunacci e per i vari strumenti da artisti della nostra ottima orchestra.

Così la parola, la visione e la musica, fuse dall'alta idea di Guglielmina Ronconi, sono chiamate a dare una rievocazione potente e indimenticabile del Massimo Nostro.

All'entusiasmo di Roma, di Firenze, di Ravenna e d'altre città d'Italia, s'unirà quello di Pesaro dinanzi ad una espressione dell'alto ingegno cittadino e del più grande genio del mondo.

Il tram N. 19

A partire da oggi, lunedì, 22 corr., la linea tramviaria N. 19 è stata prolungata sino alla Ferrovia (Stazione Termini) percorrendo provvisoriamente il seguente itinerario: piazza Venezia, Via S. Eufemia, via Cavour, piazza Cinquecento, Dogana, viceversa.

Il prezzo della corsa rimane invariato.

Marconi's Wireless Telegraph Company Limited

Si rende noto ai signori Azionisti che nel giorno di Mercoledì, 24 corrente, alle ore 12 a. m., presso Connaught Rooms, Great Street, Kingway, Londra W. C. 2, avrà luogo la Ventiquattresima Assemblea Generale Ordinaria della Marconi's Wireless Telegraph Company, Ltd. per discutere ed approvare il bilancio e la relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Revisori dei conti, per decidere in merito al pagamento del dividendo, per eleggere i nuovi Consiglieri ed Ufficiali e per trattare gli altri ordinari affari.

Per ordine del Consiglio d'Amministrazione: *A. Ogie*, Segretario
Marconi House, Strand, Londra W. C. 2.

Mortale ferimento ad Ariccia

Abbiamo da Ariccia 22.

Lungo la Strada Nuova, a pianterreno del quartiere di proprietà di Aurelio Belardi abita con la moglie e quattro figli certo Petrocchi Domenico soprannominato Viola, noto pregiudicato di anni 45 nativo di S. Gregorio Paganico e residente in Ariccia di condizione contadino. Al primo piano del medesimo stabile dimorava Chiappa Giuseppe di Angelo, anche lui contadino di anni 35, con la moglie Augusta e tre figlioli, tutta la famiglia è ariccina. Come succede ovunque, i bambini delle varie famiglie giuocavano insieme, si bisticciavano e, a volte, anche si percuotevano.

Appunto per questioni sciocche dei figli, e, spesso per la scempiaggine delle madri avvengono tra i mariti risse feroci con tragiche conseguenze. Così infatti accade alle due disgraziate famiglie, qui sopra nominate, i padri delle quali, uno è al cimitero e l'altro dovrà scontare in carcere, chi sa per quanti anni, il suo delitto.

Narriamo il fatto appreso dalla signora Landini Veronica in Liberati che fu testimone oculare del fattaccio. Lungo la detta via, giuocavano le figliole del Petrocchi quando una di esse fu leggermente colpita da una patata venuta dal balcone soprastante. Le ragazze si misero a gridare e alle loro grida accorse prontamente la madre Palletta Giovanna di Ferentino di Campagna la quale invece di rimproverare le figliole, com'era suo dovere, provocò una vera scenata e anzi sembra che avesse incolpata la piccola Giulia figliola del Chiappa. Questi, senza dare ascolto alle proteste di lei che diceva innocente, prese un cinturino di cuoio e la percosse, poi disse alla Giovanna: « Vedete come acciò io verso i miei figli, perchè voi non fate l'istesso? ma voi le date loro tutte vinte ». La donna, invei allora e si mise a gridare come una forsennata e poi rincasò.

A distanza di qualche minuto uscì fuori il Ptrocchi con gli occhi sbarrati armato di un lungo ed acuminato coltello. A quella vista la signora Sordini terrorizzata si mise a gridare dal balcone: « Fermoti! fermati! Viola che fai? » Ma questi con gesto fulmineo, si avventò sul povero Chiappa, lo afferrò per il collo e gli vibrò due tremende coltellate.

Alle grida accorse il contadino Angelo, padre del ferito, armato di una vanga, ma il feritore, seminudo e scalzo si diede alla fuga. Il padre raccolse il figlio, lo adagiò sopra un carrettino e lo portò subito alla farmacia Langellotti ove fu prontamente curato dai dottori Stagni e Bellagamba i quali gli riscontrarono due ferite: Una da punta e taglio nella regione superiore esterna del braccio sinistro lunga quattro centimetri e l'altra, pure da punta e taglio nella regione toracica sinistra sulla linea ascellare media alla quinta e sesta costata con lesione polmonare e dello stomaco. Data la gravità di quest'ultima ferita, il povero Chiappa fu trasportato dalla Croce Rossa di Albano Laziale in quel civico opedale. I dottori ritennero doverio operare, ma il poveretto verso le ore 3 di ieri mattina cessava di vivere. Il feritore è ancora latitante e si spera sarà quanto prima arrestato dall'arma benemerita. Intanto questo maresciallo De Muro Pancrazio ha disposto un servizio speciale per le opportune ricerche.

Un ubriaco arrestato s'impicca

Il bracciante Raffaele Luzzi, di anni 75, da Acqualagna (Pesaro) per festeggiare la domenica s'era recato in compagnia di sua moglie Filomena in una osteria nei pressi di casa sua, sita in via Nomentana 211 e aveva bevuto tanto che la moglie preoccupata l'aveva preso per il braccio tentando di portarlo a casa.

Il Luzzi però non era di quel parere e poichè la donna insisteva cominciò a malmenarla con forti scapaccioni.

Accorsa la guardia municipale Urbano di Torri del IV riparto che oltraggiato e malmenato anche lui, dichiarò in arresto il Luzzi.

Questi fu portato alla Caserma di Porta Pia dove dopo una perquisizione gli venne tolta la cravatta, le bretelle, la cintura dei pantaloni e altri oggetti.

Chiuso nella camera di sicurezza il vecchio continuò a lamentarsi dicendo che voleva ancora bere!

Passò così qualche ora in cui il Luzzi dopo aver fatto un baccano infernale sembrò si fosse quietato.

Alle tre del mattino quando il piantone volle andare a rivedere l'ospite rumoroso, trovò il vecchio — che penzolava dalle sbarre della inferiata cadavere.

L'impiccato s'era servito della cintura che soleva tenere per contenere un'ernia che non gli era stata tolta.

Il Luzzi era una vecchia conoscenza della Questura ed era annoverato nell'elenco dei pregiudicati romani.

Il Pretore del quinto mandamento, prontamente avvertito, rilasciò il *nulla osta* per la rimozione del cadavere che è stato trasportato al Verano a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Dato lo stato d'incoscienza del vecchio non è possibile precisare la causale del suicidio.

Un audacissimo furto a Santa Marinella

Non è ancora spento l'eco della disgrazia avvenuta poche settimane or sono a Santa Marinella che la cronaca deve occuparsi di un nuovo incresciose e impressionante fatto avvenuto nella graziosa stazione balneare.

Due coniugi il sig. Guido Freddi e la sua signora che si trovano a villeggiare nel loro villino sono stati audacemente derubati dopo essere stati cloroformizzati.

Il sig. Freddi doveva ritornare questa mattina a Roma. Alle undici di ieri sera i coniugi come al solito s'erano ritirati nella loro camera per riposare. Essi avevano deposto sulla colonnina l'orologio d'oro e la catena; e sul cassettone, gli anelli, le spille e gli orecchini e un portafoglio contenente tre mila lire. V'era anche uno *chèque* di 1700 lire all'ordine del Banco di Roma.

Stamattina svegliandosi i coniugi Freddi hanno inteso un insolito stordimento e una forte pesantezza alla testa. Cercando l'ora il sig. Guido con grande stupore ha constatata la sparizione dell'orologio e così anche dei gioielli e del portafoglio. Ai piedi del loro letto si trovava lo *chèque*.

I coniugi evidentemente sono stati cloroformizzati dai ladri, che sono finora sconosciuti. Il maresciallo dei carabinieri ha iniziato prontamente le indagini e si spera di poter presto identificare gli sconosciuti.

Alcuni indizi *fanno* ritenere che il ladro sia lo stesso che già ebbe a rubare nei villini Calisse e Gregoraci dove mancarono degli oggetti di valore.

Il sig. Guido Freddi è un ufficiale di fanteria reduce di guerra e che ha riportato varie ferite.

Il fatto ha destato nel paese enorme impressione.

Una truffa di 12 mila lire

Il signor Giulio Giuliani, abitante a Labico (Roma), doveva avere da certo Pignotto la somma di lire 12.000.

Tra i due si era convenuto che il denaro sarebbe stato consegnato al Giuliani o anche ad interposta persona di sua fiducia e al più presto.

Ieri mattina si presentava al signor Ferdinando Pignotto, di anni 39, da Monte Fortino (Ascoli), abitante in via Volturno 44, un giovanotto di 25 anni, di statura regolare, vestito di un abito color marrone che presentava una lettera del signor Giuliani in cui lo si pregava di consegnare il denaro al latore della missiva.

Il Pignotti, convinto che lo sconosciuto fosse realmente la persona di fiducia del Giuliani, gli consegnò le 12 mila lire.

Stamattina il Pignotto incontrò il Giuliani, e poichè questi gli richiese la somma, fece presente che già aveva saldato il suo debito.

Avvenuta la spiegazione, e poichè il Giuliani recisamente affermò di non aver mandato alcuno e che la lettera presentata dallo sconosciuto era apocrifa il Poggioli si recò alla questura a denunciare la truffa.

Si ricerca un ragazzo

La mattina del 16 luglio c. a. si allontanava da Varazze, senza più dare notizia di sè, un giovinetto sedicenne, a nome Vincenzo Vanni, nato a Pesaro, ma vissuto sempre a Roma dove risiedono i suoi famigliari, e affidato alle cure della famiglia Pierguidi di Genova.

Il Vanni è un ragazzo snello, alto metri 1,68, pallido, dallo spiccato accento romano, con capelli e occhi castani. Al momento in cui scomparve, vestiva un abito marron scuro.

Già commesso in « bar », può darsi siasi occupato analogamente.

La sua famiglia e i signori Pierguidi, addoloratissimi mentre esortano il Vanni a far ritorno sicuro dell'ottenuto perdono, compenseranno molto lautamente chiunque potrà dare notizia del ragazzo, indirizzando, anche telegramma, al cav. Ettore De Stefanis, Canneto il Lungo, 29 — Genova.

Un dramma famigliare
Tenta uccidere la cugina

All'ospedale del Policlinico è stata ricoverata ieri sera la contadina Concetta Girardi di anni 28 da Petesca (Perugia) colà dimorante.

Essa ha dichiarato di aver ricevuto due colpi di fucile da suo cugino Augusto, di anni 28, perchè aveva avuto con lui un diverbio per la divisione di un terreno.

Suo padre Angelo di anni 70, istigato dalla moglie Maria Silvestrini, aveva ucciso con due pugnalate la madre del cugino Augusto, certa Pasqua di anni 60 ed era stato arrestato mentre a Genova si stava per imbarcarsi per l'America.

I carabinieri si sono occupati del fatto e stanno ricercando i cugino Augusto che si è dato alla latitanza.

Attraverso i Rioni

Investimenti. — Plinio Palmerini, di Augusto, di anni 12, romano, abitante in via del Casaletto 1, fuori porta San Pancrazio, ieri alle 16, nei pressi della sua abitazione veniva investito da un carrozzino guidato da un giardiniere della villa Pamphili, riportando contusioni addominali e probabile frattura del bacino.

Il Palmieri trasportato alla Consolazione è stato trattenuto in osservazione.

— De Angelis Armando, di 28 anni, romano, abitante in via Bocca della Verità 20, ieri alle 21, in via Nomentana venne investito da un camion militare riportando la frattura del cranio ed altre gravi lesioni per le quali è stato giudicato in pericolo di vita dai sanitari del Policlinico. Lo « chauffeur » investitore è stato arrestato dai carabinieri di Ponte Nomentano.

Tentati suicidi. — Antonio Paruzza, di Domenico, di anni 29, romano, abitante in via S. Teodoro 10, ieri alle 15, si gettava nel Tevere da Ponte Quattro Capi.

Tratto in salvo da due barcaiuoli è stato accompagnato alla Consolazione ove i sanitari l'hanno trattenuta in osservazione.

— Antonia Pacini, di Pacifico, di anni 20, romana, abitante in via S. Cosimato 68, verso le 15.45 di ieri, nella propria abitazione perchè rimproverata dalla madre, beveva della tintura di iodio. Alla Consolazione è stata trattenuta in osservazione.

— Per il dispiacere di amorosi bisticciata con il fidanzato, la signorina Nella Nanni, di 25 anni, da Firenze, ieri sera, nella propria abitazione alla salita di San Onofrio 23, si avvelenava con dell'acido solforico. Trasportata d'urgenza all'ospedale di San Spirito e sottoposta alla lavanda dello stomaco, è stata dai sanitari trattenuta in osservazione.

Si getta nel Tevere. — Questa mattina alle 7.30 una donna di circa quaranta anni, con capelli biondi, vestita di nero si gettava nel Tevere dalla sponda destra sottostante l'officina elettrica al Viale Lazio.

Sono state fatte ricerche per ritrovare la disgraziata ma inutilmente. Il fiume non ha ancora restituito la sua vittima.

Il lavoro dei ladri. — La scorsa notte, penetrati i ladri nell'appartamento dell'avvocato Giuseppe Leoni, in via Quintino Sella 5, hanno rubato denaro ed oggetti per un valore rilevante.

— Nella pensione Iacolli, in piazza Barberini, ieri mattina, un giovane elegantemente vestito, con il pretesto di osservare una camera da prendere in fitto, riusciva a rubare 10 mila lire in danaro della proprietaria della pensione stessa signora Stefania Corradini ved. Rossi.

— Ad ora imprecisata della scorsa notte, i ladri, introdottisi nel deposito di stracci in via Ostiense 34, hanno rubato in danno dell'Ente Autonomo dei Consumi otto quintali di saggiano.

— Per l'assenza da Roma della famiglia Marcelli, l'appartamento da questa abitato in via Francesco Crispi, 89, è stato visitato dai ladri che si sono appropriati di oggetti e gioielli per un valore imprecisato.

— Il terrazziere Luigi Ridelà, di 22 anni, da Monterotondo ha denunciato al Commissariato di P. S. del Testaccio, che i ladri, penetrati nella sua abitazione in via Bodoni 5, hanno rubato una bicicletta del valore di 500 lire.

Disgrazie. — All'ospedale di San Spirito è stato accompagnato certo Ercole Capri, di 75 anni, da Palestrina, abitante in via Leone IV 34, perchè la scorsa notte nel rincasare è caduto per le scale riportando contusioni multiple. Il Capri è stato trattenuto in osservazione.

— Verso le 11.30 di ieri mattina, mentre il manovale Basilio Ginelli, di 18 anni, abitante in via Garigliano, villa Tocchi, lavorava nella Distilleria Clementi, in via Tiburtina, cadde da circa quattro metri riportando commozione cerebrale e contusioni multiple. All'ospedale di San Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

— Nell'ospizio di Santa Galla, ieri il povero vecchio Giuseppe Ciostra, di anni 80, scivolò e cadde riportando varie contusioni alla fronte ed al naso in seguito alle quali questa mattina è morto all'ospedale della Consolazione.

Bastonato in piazza Vittorio. — Nell'osteria del « Marchigiano », ieri sera, certo Antonio Salvioli, di anni 37, da Perugia, abitante in via della Parrocchia 2, litigando con il proprietario dell'osteria stessa, veniva ferito alla testa con una bastonata. All'ospedale di San Giovanni è stato giudicato guaribile in 11 giorni.

Cadavere ripescato nel Tevere. — Alle 13 di ieri, certo Fortunato Di Biaggio, abitante in via Marmorata 36, pescando nel Tevere nei pressi della Basilica di San Paolo, traeva a riva il cadavere di un giovane decentemente vestito. Sul posto si sono recati i carabinieri della stazione ostiense, che hanno identificato il cadavere per quello di certo Nicola Nardoltti, di anni 26, da Rimini.

Il centenario dantesco

Dante a Campaldino

Orgogliosa resisteva ancora Arezzo, ultimo feudo imperiale, sovvenuto dai Pisani, dai fuorusciti ghibellini di ogni parte e contro di essa, nel giugno 1289, si raccolse un esercito guelfo levato da Firenze, ingrossato dal fiore delle città guelfe di Toscana e di Romagna e da una gagliarda coorte di cavalieri angioini condotti da Amerigo da Narbona. In tutto, più di 10,000 pedoni e 1000 cavalieri, e tra essi spiccavano un nerbo di quei *balestrieri* che avevano ormai acquistata bella fama tra le fanterie nostre nel prevenire e rintuzzare l'urto della pesante cavalleria tedesca; i *feditori*, cavalleggeri buoni ad imbastire la zuffa ed a rimetterla, per la decisione, al grosso della fanteria del popolo, cioè ai *triari*.

I ghibellini opponevano loro, nel Casentino, più di 8000 fanti ed 800 cavalieri, oltre alle compagnie di masnade feudali. I guelfi di Firenze, dopo aver battuto per più giorni l'*arengo*, rimontarono la Sieve e svoltarono a Vicano di Pelago; poi, per sentieri rupestri, sboccarono senza intoppi nella piana di Campaldino, — o Certomondo, — sotto Poppi. Quivi si raccolsero all'alba dell'11 giugno e formarono le ordinanze.

Memori della sciagurata sorpresa dell'Arbia, stabilirono di sostenere l'urto dei nemici piuttosto che provocarlo, e di meglio afforzarsi sul terreno spacciato ed aperto per affrontare, in miglior arnese, l'urto della cavalleria ghibellina. Subito i *palvesari* levarono sulla fronte i loro alti scudi dipinti di bianco, con il giglio vermiglio, talchè Guglielmino degli Uberti — capitano generale e vescovo degli Aretini — *più uomo d'arme che d'onestà di chierica*, fattosi incontro alle prime schiere dei guelfi per scrutarne le mosse, scambiò quel dentellato nastro di palvesi per mura sbocciate pur allora dalla terra.

A quello schermo i guelfi completarono le loro ordinanze. Erano in prima schiera 150 *feditori*, — il fiore della milizia, scelti fra i giovani più chiari ed animosi di Firenze, agli ordini di Vieri de' Cerchi, — fasciata sulle ali da una *manica* di balestrieri; nella seconda il grosso dei cavalieri guidati da Amerigo da Narbona e da Gherardo de' Tornaquinci che reggeva la bandiera guelfa, pure fasciata da quinte di balestrieri; nella terza la fanteria del popolo con le salmerie comandate da Ugolino de' Rossi podestà di Firenze; nell'ultima, infine, si trovava uno scelto squadrone di 200 militi e pedoni pistoiesi, lucchesi e forastieri, quale truppa da riserva e da manovra, agli ordini dell'ardimentoso Corso Donati, fiorentino e podestà di Pistoia. Il *carroccio* per l'angustia dei sentieri alpestri era rimasto addietro. Contro quella falange quadrata i ghibellini si scagliarono all'attacco pure in quattro schiere: 300 *feditori* nella prima, 500 cavalieri nella seconda, i fanti nella terza, il conte Guido Novello nell'ultima, con altri cavalieri e con scelti manipoli tedeschi.

* * *

I *feditori* diedero il primo segnale della battaglia, che divampò subito sotto gli occhi di Dante. Stormeggiava egli tra i primi *feditori* fiorentini, perchè Vieri de' Cerchi l'aveva prescelto a far parte di quella eletta con il figlio Giano ed i nepoti suoi, in considerazione della fede guelfa-bianca del giovane Poeta, per il suo alto senso di generosità e di giustizia, infine per la legge del censo che aveva, da tempo, ascritta la famiglia degli Alighieri a fornire *combattenti nelle milizie equestri*.

Così Dante aprì la battaglia di Campaldino, che fu poi fonte di sensazioni e di suggestioni nel poema per il tormento che attanagliò il suo animo, fra dubbio e speranza, per la fierezza degli episodi della lotta e per l'ebbrezza del conseguito trionfo. Tutto l'intimo senso delle tre cantiche, che dovevano maturare, vivono della realtà di quella battaglia delle armi e dello spirito. Squillate le trombe, i *feditori* guelfi al grido alto di « *Narbona cavaliere* » ed i ghibellini a quello di « *San Donato* » si slanciarono, con pari impeto, gli uni contro gli altri, sicchè Dante ricorda:

> Io vidi già cavalier mover campo
> E cominciar stormo, e fare lor mostra,
> E tavolta partir per loro scampo (1).

Con le aste basse si combattevano le due schiere ed il fragore della ferraglia percossa si diffondeva tra nembi di polvere giù per le sponde dell'Arno. Poi l'urto si spezzò in duelli singoli, secondo il costume del tempo, quando le gare personali compendiavano la lotta e la frantumavano come iride nell'onda rifratta; sicchè Dante rammenta ancora:

> Qual esce alcuna volta di galoppo
> Lo cavalier di schiera che cavalchi,
> E va per farsi onor del primo intoppo (2).

Dopo l'urto delle due schiere ed il duellare dei più animosi e valorosi, la lotta si chiarì avversa ai commilitoni di Dante; ad onta delle superbe prove di valore sfolgorate da Vieri de' Cerchi e dai suoi. I *feditori* fiorentini, premuti dai nemici, ripiegarono allora malconci sulla schiera retrostante. Questa, vigile e compatta, spronò i cavalli e si precipitò nella zuffa preceduta dal Gherardo de' Tornaquinci e dal giovane Amerigo da Brienne, che aveva a fianco per consiglio il vecchio Guglielmino di Durfort, prode ed esperimentato condottiero.

La valanga, oltrepassati i *feditori* fiorentini, venne ad urtare contro la seconda schiera dei ghibellini che accorreva sul campo, a briglia sciolta, per consolidare la fortuna del primo urto, ed anche questa volta i militi dei comuni toscani — soverchiati dal più perfetto e gagliardo addestramento della cavalleria imperiale — dovettero dare di volta alle groppe. In quella mischia serrata e violenta, Guglielmo di Durfort cadeva ucciso, sicchè tutta la milizia equestre dei guelfi parve spezzata sotto i possenti colpi della ferraglia teutonica, come anella di catena sotto un poderoso maglio. L'ansia, il dubbio atroce, il tormento di quelle perigliose vicende è rispecchiato da Dante in una sua lettera, che andò smarrita, e sopravvisse soltanto per alcuni brani citati dal Bruni: « Dieci anni erano già passati — dice quella lettera — dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte ghibellina fu quasi del tutto morta e distrutta, dove mi trovai non fanciullo nell'armi, e dove ebbi temenza molta e nella fine allegrezza grandissima per li varii casi di quella battaglia ».

Rimaneva tuttavia intatta la fanteria dei comuni toscani, la *guardia* della libertà e dei diritti municipali. Dai nitidi morioni, dagli squamosi corsaletti, dalle duttili balestre, dalle infallibili saette, dalle aste robuste, dalle ascie, dai coltelli e — quello che più importa — dalla coscienza adamantina, temprata di diritti e di doveri, tutta la fanteria guelfa parve, e fu, nella crisi suprema di Campaldino un altare ed una fortezza. Così in quei frangenti, dopo lo scompiglio della cavalleria feudale, « *res reddita est ad triarios* ».

Ai palpiti del cuore di Dante, ai morsi laceranti della sua passione e del suo dubbio, la fanteria toscana rispose in modo degno del Poeta e d'Italia. Lanciò la sua spada e gettò le basi di quel monumento su cui si levò, attraverso il pensiero del Machiavelli, la fortuna, la grandezza, la popolarità e l'umanità delle nostre armi.

Tutti i fanti guelfi, schierati nelle linee o disposti sulle quinte del grandioso scenario della battaglia, si rinserrarono allora in un gruppo folto d'uomini e di armi, come se il *carroccio* fosse presente allo spirito di ciascuno e fecero argine all'impeto dei militi ghibellini. Piovvero da lungi contro quei superbi, nuvoli di saette, poi lampeggiarono più daccosto le lunghe lance ed i roncigliori, infine brillarono le scuri ed i coltelli nella zuffa serrata attorno a cavalli e cavalieri stramazzati al suolo.

L'orgogliosa cavalleria ghibellina — usa a disprezzare i pedoni — s'arrestò stupita davanti a quel fiero intoppo: poi rifluì sopra sè medesima come un grosso angue squamoso, si snodò daccapo e si fiaccò alla fine in quei disperati tentativi, colpita a morte. Invocò l'aiuto della schiera di Guido Novello, dei cavalieri tedeschi e dei fanti aretini: ma questi ultimi erano ancora lontani, sparpagliati e, per di più, a corto di saette. La crisi precipitava. Per affrettarla e compiere la vittoria della libertà, con disobbedienza magnanima Corso Donati sferrò l'attacco del suo squadrone, abbenchè avesse avuto il divieto di non muoversi dal suo posto che per comando.

« *Compagni* — sclamò Corso Donati — *il momento è venuto di mostrare il valor nostro. Movendoci giuochiamo la testa. Ma che monta? Se noi perdiamo io voglio morire nella battaglia con i miei cittadini; e se vinciamo, chi vuole venga a noi, a Pistoia, per la condannagione* ».

Lo squadrone di Corso Donati, girando al largo, seguito dappresso dai *balestrieri*, si rovesciò da fianco e da tergo sui ghibellini, che vennero così a trovarsi serrati tra essi e lo scoglio della fanteria popolare toscana, e li aumentò. Poi, mentre una grossa procella scendeva da Pratomagno, si scagliò contro l'estrema riserva di Guido Novello che scomparve dal campo; vinse la disperata resistenza degli ultimi pedoni che si slanciavano sotto i cavalli per sventrarli a coltellate, rovesciò alla fine ogni intoppo come un uragano. Campaldino aveva ormai cancellata l'Arbia e salvata Firenze dalla servitù. Cadde in quella estrema lotta il vescovo ed il capitano generale dei ghibellini — Guglielmino degli Ubertini — il capitano de' Pazzi ed il suo collega Buonconte da Montefeltro.

* * *

La misteriosa e fiera scomparsa di quest'ultimo toccò la fantasia di Dante e chiuse la tragedia della battaglia. S'era chiarito Buonconte restio ad impegnarla sicchè s'ebbe, al mattino, un'aspra rampogna dal capitano generale: « *Se voi verrete dove io andrò* — rispose Buonconte al vescovo — *non tornerete più mai* ». Così era scritto che entrambi dovessero perire al termine della lotta: Buonconte per destino o per proposito fiero di non sopravvivere alla rotta, ed il vescovo degli Ubertini forse per volontà di scontare con la vita la sua protervia ed il suo fatale errore.

Due mesi dopo la giornata di Campaldino lucchesi e fiorentini combattevano contro Pisa, correvano il *palio* sotto le sue mura, battevano il contado, stringevano il castello di Caprona e l'occupavano dopo fiero assedio. Dante, anche questa volta, si trovava tra i *feditori*, ed attesta la sua presenza con un episodio altamente umano; cioè nell'espressione della dubbiezza e del timore che assalse i fanti di Caprona, mentre, vinti, uscivano dal castello tra un gruppo folto di vincitori, forte temendo che la violenza soldatesca, oppure il rancore, non impedisse di rispettare i patti. Tanto era allora la guerra truce e senza legge, che ogni mitezza scambievosi per inganno o per perfidia.

Così la visione della resa di Caprona trasfigurò le efferatezze di Malebolge, per virtù di quello spirito che soverchia ogni passione più selvaggia.

Eugenio Barbarich.

(1) *Inferno*, XXII, 1-3
(2) *Purgatorio*, XXIV, 94-96.
(Dalla bozze della « *Nuova Antologia* »).

I TEATRI

LE NOVITA' ALL' « ELISEO »

"Bazar d'amore,, di Eysler

A breve distanza del successo schietto e caloroso di quella deliziosa operetta italiana che è *Acqua cheta* del maestro Pietri, la Compagnia « Novissima » ha offerto, sabato sera, al pubblico romano, una novità viennese del maestro Eysler: *Bazar d'amore*.

Da Vienna in questi ultimi tempi ci sono arrivate delle operette di indiscutibile valore, come *La Principessa della ciarda*, *Mazurka bleu*, *La rosa di Stambul*, *Agave Film*, ecc. Questa del Maestro Eysler, rappresentata con tanto poco fervore di fiducia e con tanta impreparazione dalla Compagnia « Novissima », poteva benissimo rimanere in patria, senza danno della fama ormai internazionale delle fluide e ballonzolanti note sbocciate sulle rive del Danubio... Ahimè- che miserie!... L'ignoto librettista, coadiuvato da un fedele ignoto traduttore, *rubacchiando* sfacciatamente da una celeberrima operetta, *La casta Susanna*, ha messo insieme, in questo *Bazar d'amore*, tre atti di una scemenza senza confine: ed il vecchio barbuto Eysler — che ricordiamo grave e solenne come un Mosè sullo scanno direttoriale del teatro « Nazionale », tre mesi addietro, intento a dirigere l'intermezzo della sua *Bella mammina* col gesto e la dignità di un interprete della « Nona Sinfonia » — ha creduto di musicare il vuoto pneumatico di *Bazar d'amore*, con sei o sette motivetti, non più nei lunghi tre atti, che forse lui o qualche altro suo collega aveva già composto chi sa quanto tempo prima e poi più o meno dimenticato...

Per questo *Bazar d'amore* sarebbe assurdo spender soverchie parole e soverchio spazio: chi l'ha portata in Italia ha fatto un cattivo affare, ed un cattivo affare l'ha fatto il pubblico accorso in gran folla a sentirla. E' vero che una parte di questo pubblico, sabato sera, ha applaudito con un calore che faceva riscontro a quello della sala: ma quella parte di pubblico peccava di sincerità ed ha finito col seccare gli altri spettatori non ascritti a nessuna loggia claochistica, i quali hanno sobriamente ma energicamente manifestato il loro cattivo umore, ed il loro dissenso.

E come non si è salvata l'operetta del maestro Eysler, così non si è salvata l'interpretazione, sulla cui deficienza stenderemo un pietoso velo. Nè Maria Stellina, per quanto « reduce dai trionfi americani », nè l'Avanzini, nè la Pieraccini, nè il Garuffi erano a posto, nè hanno potuto fare sfoggio di belle qualità. Ognuno, compresa l'orchestra, andava per proprio conto: ma tutti insieme si son ritrovati, molto tardi, alla fine, al calar del sipario.

Bazar d'amore si replica.

m. c.

La "BOHÈME,, alla Pariola

Una buona edizione di *Bohème* è indubbiamente quella alla quale abbiamo assistito l'altra sera alla « Pariola ». Ada Osti De Lutio è una *Mimì* piena di grazie e di seduzioni. Il pubblico che gremiva il teatro l'ha calorosamente applaudita spesso e con convinzione. Buon Rodolfo il tenore Villa, che ha voce maschile e di facile portamento. Il Rasponi e la Melis, nelle parti di « Marcello » e di « Musetta » si sono affermati artisti di ottima tempra.

Il Dadi, il Gatti, il Bini e il basso Belli, che si è fatto molto applaudire nella *Vecchia zimarra....*' hanno portato alla riuscita dello spettacolo un notevole contributo.

Il valente maestro Franco Ghione ha concertato e diretto con bell'impeto. Stasera *Aida*.

ALL'ADRIANO — Ieri le due repliche di *L'albergo del libero scambio*, grazie all'ottima interpretazione della compagnia Lotti-D'Origlia, segnarono due notevolissimi successi. Stasera a richiesta, la brillantissima commedia *Scompartimento per signore sole*.

AL NAZIONALE — La compagnia del Teatro Fiorentino replicherà stasera *Le sue prigioni* di Augusto Novelli, che, così per la piacevole vicenda della commedia come per la squisita interpretazione degli attori, incontra sempre più il favore del pubblico.

Apollo

Successo sempre più vivo dell'elegantissima *Isabeau*, della suggestiva danzatrice *Zvoskaya*, della graziosa *Gentilina*, ecc.

Questa sera debutto di *Frina*, la bella e vivace eccentrica.

SPETTACOLI del 22 agosto 1921

TEATRO QUIRINO

CHIUSO — Riapertura il 1.o Settembre con la Compagnia comica di A. GANDUSIO.

ADRIANO — Ore 21: *Scompartimento, signore sole*.
ELISEO — Ore 21: *Bazar d'amore*.
MANZONI — Ore 21: *La locandiera*.
MORGANA — Ore 21: *Romanticismo*.
NAZIONALE — Ore 21: *Le sue prigioni*.
PARIOLA — Ore 21: *Aida*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Riposo estivo.

Angelo Musco matricolino... ad "honorem,,

CATANIA, 22. — Al Politeama « Pacini » Angelo Musco aderendo all'invito fattogli dalla Corda Fratres ha dato *Addio Giovinezza*, interpretando in modo magnifico la tipica figura di « Leone ».

Tra il primo ed il secondo atto il geniale artista è stato battezzato quale matricolino della facoltà di medicina, perchè, come ha detto bene uno studente, egli, con la sua inarrivabile arte, con la sua ilarità, è il miglior antidoto di tutti i malanni. Naturalmente la cerimonia si svolse tra la massima ilarità e tra i più scroscianti applausi del pubblico. L'introito rilevantissimo è stato devoluto in favore della « Corda Fratres ».

Carlo d'Absburgo e l'erario austriaco

VIENNA, 22.

Il fallimento della Ditta O. A. Schlegel di Zurigo ha permesso di scoprire — secondo scrive la *Finanzrevue* — fra i creditori più importanti della Ditta fallita l'ex-imperatore d'Austria. Difatti egli ha fatto valere di fronte alla Casa Schlegel una richiesta di 16 milioni. Dalle indagini delle autorità svizzere risulterebbe che questi milioni, oltre a parecchi altri già incassati da Carlo, sarebbero il frutto di losche speculazioni con valori che venivano contrabbandati dall'Austria. Il principale danneggiato da queste operazioni clandestine dell'ex-imperatore sarebbe l'erario austriaco. Non occorre aggiungere che queste rivelazioni hanno prodotto la più grave costernazione nel campo dei legittimisti austriaci e si deve anche a questa circostanza il fatto che essi ora non hanno più il coraggio di fiatare. Oltre a non ricevere più denaro dalla Svizzera, perchè il loro patrono, con la scusa di aver perduto troppi milioni non vuole più sborsare un centesimo, i carlisti si vedono per giunta colpiti dallo scorno di questo scandalo bancario, nel quale è gravemente compromesso « il legittimo sovrano » dell'Austria.

Mentre nei principio la casa Schlegel non fece alcuna difficoltà per pagare gli introiti del commercio clandestino di valori austriaci a Carlo, più tardi pensò che trattandosi di un ex-sovrano si poteva comodamente sospendere o almeno ridurre di molto i pagamenti, visto che tanto egli non avrebbe avuto il coraggio di protestare per non dover fare in pubblico la figura di un volgare speculatore. Così avvenne che nell'ultimo pagamento di 22 milioni la Ditta pensò di trattenere 16 milioni. Anche il fratello dell'ex-imperatore, l'ex-arciduca Massimiliano, è danneggiato per 4 milioni. Senonchè costui, per evitare lo scandalo, preferì di rassegnarsi alla perdita del denaro senza fiatare. Carlo invece non ebbe questi scrupoli. Egli pensò forse, non a torto, che la riconquista del trono austriaco è ancora troppo problematica per doverle sacrificare tanti milioni e quindi fece i passi necessari per ottenere almeno un parziale risarcimento dei danni sofferti.

La salute di Re Alessandro

PARIGI, 21.

Il bollettino medico sullo stato di salute del Re Alessandro dice: « Condizioni stazionarie; temperatura al mattino 38,1; alla sera 38,6; polso 102.

Un medico che collabora insieme alle illustrazioni scientifiche alla cura del Re Alessandro di Serbia, ha dichiarato ad un redattore del *Journal*, che, contrariamente ad alcune ipotesi, il Re è veramente colpito da una crisi di appendicite non lieve, ma nondimeno non grave. La malattia segue il suo corso normale. Non si prevede per il momento l'eventualità di una operazione chirurgica.

Solenne manifestazione Italo-Francese sul Colle di Sestrières

TORINO, 21. — Per iniziativa della Colonia Pinerolese di Torino, venne eretto nel 1914 un monumento sull'alto Colle di Sestrières allo scopo di commemorare il primo centenario della strada carrozzabile che attraverso detto colle, unisce il Piemonte al Delfinato.

L'inaugurazione di tale ricordo dovette essere rinviata a causa della guerra.

La cerimonia si è svolta oggi con una considerevole affluenza di persone giunte da Sestrières e dalle località circonvicine. Erano presenti il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Bevione, il Sottosegretario di Stato francese per gli Approvvigionamenti, on. Paisant, l'on. Facta, il senatore Rossi, il senatore Bouvier, il deputato francese Noblemaire, il Prefetto del Dipartimento francese delle Alte Alpi, il Vice Prefetto di Torino, il Vice-prefetto di Briancon, di Embrun e di Pinerolo e molte altre notabilità italiane e francesi. Numerose Società sportive italiane e francesi hanno pure preso parte alla cerimonia.

La commemorazione si è iniziata con un ricevimento offerto dagli ufficiali italiani, con alla testa il colonnello Faracovi comandante del terzo reggimento alpini, e gli ufficiali francesi. Ha avuto quindi luogo la sfilata con musiche sportive intervenute.

Alle 11 vi è stata l'inaugurazione dell'obelisco dell'architetto Charbonnet.

I vibranti discorsi di Facta e Bevione.

L'on. Facta ha pronunciato il discorso inaugurale spiegando il profondo significato della rievocazione odierna, preparata da una raccolta di persone che amano le Alpi. Ha salutato i Governi, le autorità e gli uomini che rappresentano i due paesi, i campioni dei due eroici eserciti, le Associazioni, gli Istituti intervenuti, le bandiere sacre e specialmente i giovani. Ha rammentato che tra pochi giorni francesi e italiani si ritroveranno per celebrare un altro valico: quello del Frejus; e dopo un inno alla razza latina e un accenno al centenario di Dante ha terminato con questa invocazione: Fratelli di Francia, fratelli italiani amiamoci! La gloria dei nostri sommi sfolgora sopra di noi!

L'on. Bevione, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, si è detto lieto di portare il caloroso saluto del Governo d'Italia, il Presidente del Consiglio on. Bonomi, che egli rappresenta, e il marchese Della Torretta, in modo speciale, ha detto l'oratore, vi mandano; Signor Ministro e signori rappresentanti del popolo francese il loro cordiale benvenuto a questa manifestazione, che deve essere cara a tutti gli italiani e a tutti i francesi per il suo significato e per il suo scopo, per quello che esalta del passato e per quello che promette per l'avvenire. Non vi è nulla di più eloquente di questa strada, la strada al di sopra delle Alpi, come vincolo dello stretto legame che esiste fra i nostri due Paesi.

Oggi, dopo gli eroici sforzi sostenuti fianco a fianco, dopo la grande vittoria conquistata assieme, su questa montagna grandiosa si celebra una delle opere eterne del genio iniziatore latino di Napoleone. L'Italia e la Francia hanno bene il diritto di dichiararsi soddisfatte del loro passato e fiduciose del loro avvenire. L'Italia e la Francia hanno qui in questo momento il diritto e il dovere di proclamare il loro programma comune, la loro inflessibile volontà di obbedire ad uno dei più alti suggerimenti della loro vittoria: la necessità assoluta di concordia, di cooperazione, di fedeltà, per il progresso e l'elevazione dei due popoli, nella libertà indistruttibile del mondo.

L'on. Paisant, Sottosegretario di Stato francese al vettovagliamento, ha ricordato i momenti di incertezza attraversati dall'Italia all'inizio della guerra. Ma, egli ha aggiunto, suonò l'ora in cui la nobile Italia levò la sua bandiera. Da qual parte si sarebbe essa inchinata? Era l'ora in cui nello smarrimento delle prime settimane l'Aquila Imperiale sembrava cacciare dinanzi a sè il gregge sorpreso dei popoli abbattuti. L'interesse lo imponeva di dirigersi verso la vittoria; l'onore le imponeva di correre al pericolo. Essa scelse il pericolo. In quel giorno dall'alto di questi ripidi pendii, due grandi gridi si incontrarono, si incrociarono, si elevarono, nella notte: « Viva l'Italia! Viva la Francia! » L'Italia era entrata nella battaglia.

Questa strada, ha terminato l'on. Paisant, sia nella pace quella che essa è stata durante la guerra. Ogni italiano, ogni francese, che vi si incontrano possano dire figgendo lo sguardo lontano quanto è possibile: « Io vedo soltanto dei fratelli, io vedo soltanto degli amici ».

Dopo i discorsi del senatore Rossi e del Sindaco di Champlaz; quest'ultimo ha preso in consegna il monumento. Quindi ha avuto luogo un grande banchetto.

Al *dessert* hanno parlato il comm. Agnelli, presidente del Comitato organizzatore, il generale Bonzani comandante la divisione di Torino, il generale Marjolet comandante del 14.o Corpo di armata francese, il quale ha reso un eloquente omaggio alla cooperazione dell'esercito italiano durante la guerra; il senatore Bouvier, il senatore Bonniard, il senatore Rossi, quest'ultimo a nome della Lega franco-italiana, il deputato francese Noblemaire, che ha parlato in italiano, il comm. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale di Torino, gli on. Paisant e Bevione e infine l'avv. Armanais, organizzatore della festa, che è riuscita una splendida manifestazione dell'amicizia franco-italiana.

Durante il banchetto le bande del terzo alpini e del 140.o fanteria francese hanno suonato gli inni nazionali.

Le conferenze di Tittoni e la stampa americana

NEW YORK, 22.

Vari giornali americani, commentando l'ultima conferenza dell'on. Tittoni a Williamstown, le giudicano una eloquente difesa dei diritti economici dell'Italia. Gli stessi giornali lodano anche le Conferenze di Bryce e di Korff rilevando il grande successo dell'intero ciclo di conferenze.

I giornali italiani, constatando con soddisfazione che la stampa americana, abitualmente così parca nell'occuparsi di cose italiane, dedica alle conferenze dell'onor. Tittoni intere colonne.

Il Ministro d'Italia ai funebri di Rhallis

ATENE, 21.

Il Ministro d'Italia ad Atene, barone Montagna, ha assistito ai funerali dell'ex-Presidente del Consiglio Rhallis. La stampa ellenica ne elogia indistintamente il carattere intemerato, nemico di patteggiamenti e di compromessi; talchè non ebbe mai Ministeri longevi. Durante la rivolta degli ufficiali del 1909, egli si dimise per non sottoporsi a condizioni e ad imposizioni che egli considerava anticostituzionali.

GAIMI.

Il matrimonio del Duca di Montpensier

PICHY, 22.

Oggi è stato celebrato a Randan (Puy-de-dôme) il matrimonio del Duca di Montpensier con la signorina Maria Isabella Gonzales di Olaneta, viscontessa di Los Antrinos. Tra i membri della famiglia di Orleans si notavano la Duchessa d'Aosta e i suoi figli.

Dissonanze

Per mie idee personali ho sempre portato un grande amore alla causa di Fiume.

L'altro giorno però vedendo un francobollo sopra una lettera che mi arrivava da questo interessante staterello ex-ungherese, ex-cuscinetto, ex-reggenza, ex-jugoslavo ed ex-italiano, m'è stato necessario ridere un po'.

Nel francobollo infatti, sopra ed attorno il testone di D'Annunzio che a mo' di arco di Tito sfonda sopra un colore più scuro, si legge:

Hic manebimus optime, e poi:
Governo... provvisorio.
Bum.

(Bum non vuol dire niente di male; ma, a quanto sembra è la firma del tipografo).

Dialogo di un ottimista e dei suoi guai.

L'ottimista. — Come è bella la vita, come è bella la vita, e tra là là...

Il tempo. — Io sono passato sul tuo groppone ed ecco che ti ho ridotto a mal partito. La tua fronte sembra un cacio pecorino, il tuo corpo è tutto sfiancato, e cammini così con la gamba matta da far pena.

L'ottimista. — Benissimo, benissimo! A che potevano mai valere tutti gli sforzi del passato se non a condurmi a questa prova suprema della mia resistenza! Ora per l'appunto incomincia il bello.

La morte. — Io ti ho portato via tutte le persone care.

L'ottimista. Benissimo! Tu sei una delle più profonde leggi dell'universo; perciò saluto te e le tue conseguenze.

Le bastonate. — Come vanno dunque quelle lividure?...

L'ottimista. — Voi siete un malanno creato dagli uomini; io non ho niente da fare con voi...

La febbre. — Io ora ti vengo addosso per farti soffrire e spero bene una volta o l'altra di riuscire ad accopparti.

L'ottimista. — Non è vero; tu vieni soltanto per darmi la salute.

L'inverno. — Io ero in funzione nei mesi scorsi e ti facevo tremare come un fuscello al vento.

L'ottimista. — La colpa è nostra che maledicíamo il freddo. L'uomo superiore deve amare il freddo e godere di esso.

L'estate. — E ora ci sono io che ti faccio abbrustolire.

L'ottimista. — La colpa è nostra che malediciamo il caldo. L'uomo superiore deve amare il caldo e godere di esso.

Certo latte putrido bevuto la sera prima. — Ecco, tu non hai esitato a bevermi ed ora io ti ho procurato una diarrea spaventosa; tu non fai che cincischiare dei giornali e star sempre col piede pronto a fuggire.

L'ottimista. — Il latte putrido è una eccellente purga. (Poi, fuggendo col presente articolo fra le mani...) Come è bella la vita e tra là là!

Il funerale povero.

Stamane hanno portato via, dalla casa accanto a me, un giovinetto morto l'altro giorno. Poca roba e poca gente; c'era un carro scolorito fatto a forma di credenza, con un cavallo magro e un cocchiero di malumore. Un inserviente più stizzoso di tutti si occupava lì dattorno e l'ho visto con malo modo, dopo che è stata caricata la salma, attaccare al carro una misera corona di fiori gialli. Poi il carro si è mosso fra la curiosità dei ragazzini e delle serve frettolose che si erano fermate lì dappresso reggendo il paniere colmo, e, preceduto dal prete e da un chierico, si è allontanato.

Lo hanno seguito i parenti i quali erano due vecchierelle e due ometti calvi e mal vestiti. E costoro tutti mortificati si guardavano dattorno pieni di un dolore timido e disperato, e pareva quasi avessero voluto domandare ai presenti scusa della loro sciagura.

Chi non può sentire quale tragedia immensa e spaventosa era sotto le forme di questo dolore umiliato, meriterebbe d'essere nascosto nel profondo del mare.

— Non mi è stata mai così cara la vita e proprio per questo io ora voglio ammazzarmi!

Una tal frase lugubre, nella quale si contiene una così perfetta contraddizione non vuole essere per nessuna ragione una freddura. Essa fu pronunciata qualche tempo fa da un impiegato mentre parlava alla moglie giusto del caro vita e della conseguente sua disperazione.

Non c'è di peggio che un creditore poco generoso il quale per varie ragioni vi sta sempre fra i piedi e anzichè venire con voi ad un qualche accomodamento vi conserva un odio feroce e senza quartiere.

Da qualche tempo a questa parte mi sono procurato anche io uno di tali persecutori e, in verità, un po' troppo a buon mercato.

C'è un mio amico che mi domandò del denaro tempo fa e poichè, malgrado abbia fatto del mio meglio, non mi è stato possibile aiutarlo, ora mi ha dichiarato la guerra. Il caso non sarebbe nuovo; ma costui è diventato con me tanto pettoruto e ha alzato tanta albagia che io, appena lo vedo, debbo scappare come un ladro: e lui m'insegue tuttavia con i suoi occhietti furibondi resi più taglienti che mai dal bagliore degli occhiali, ed io mi sento nell'animo sempre la sua voce che grida implacabile:

— Quei quattrini! Ah, quei quattrini!

Fra' Scar non ha l'abitudine di vantarsi. (Non già che glie ne manchi il desiderio ma perchè tutti dicono che ciò non si deve fare). Tuttavia questa volta tiene a vantarsi di una cosa: di sapere cioè ridere qualche volta alle spalle degli altri, ma anche, e con maggiore cordialità a quelle sue. La gente che gli sta dintorno però e vuole brontolare contro di lui non trova argomenti più validi che quelli suoi stessi e se ne impossessa persuasa di aver buon giuoco, e glie li spiattella di nuovo e ride o batte i piedi nella gioia ineffabile di contradire gli scherzetti della *dissonanza*.

Nello stesso modo vi succede talvolta di raccontare una storia a qualcuno, il quale pare sul momento che ve l'ascolti distratto, e il giorno dopo invece, senza ricordarsi più che lui l'ha ascoltata da voi ve la racconta di nuovo vantando nei riguardi della vostra attenzione esasperata (quando voi non potete fare altro che dire: Dio mio, che seccatura!) i più assoluti diritti d'autore.

Dopo tutto, queste *dissonanze* non sono veramente delle note folli poste lì di picca a conturbare delle conosciute e ben composte armonie. Esse consistono piuttosto in un motivo piacevole tolto nella sua linea più semplice e dietro il quale si lascia passare uno sfondo diverso, come quando il cielo appare velato e nel suo bagliore d'argento i contorni delle cose hanno una rudezza più cupa.

Se poi le cose viste in un modo piuttosto che nell'altro rivelano dei caratteri opposti non hanno che da incolpare sè stesse.

Così quel tale che l'altra sera mi stava accanto al teatro e mi diceva qualcosa guardandomi di faccia, allorchè poco dopo si voltò di profilo scomparve come d'incanto ed io che non avevo visto muovere alcuno e tuttavia non lo trovavo più, credetti di sognare; il disgraziato invece mi era sempre lì accanto e si trattava solamente che la sua faccia e il suo profilo, quella rotondetta e pacificatrice, questo tutto spaurito e a schegge e a burroni, non andavano troppo d'accordo fra loro.

Fra' Scar.

Ultime notizie e informazioni

Entusiastiche accoglienze a Venezia al Principe Ereditario

VENEZIA, 21. — Iersera, alle ore 19, è arrivato a Venezia, da Torino, ov'era giunto in automobile da S. Anna di Valdieri, con treno speciale, il Principe Ereditario, accompagnato dal suo governatore ammiraglio Bonaldi.

Alla stazione, addobbata con piante e fiori, erano ad accogliere il Principe, il Sindaco, il Presidente e Vice-presidente del Comitato cittadino, tutte le autorità civili e militari e una grande folla.

Dopo le presentazioni, il Principe, uscito dalla stazione, è sceso nella gondola municipale col Sindaco e l'ammiraglio Bonaldi, e scortato da gondole, si è diretto al Palazzo Reale vivamente acclamato lungo il percorso dalla numerosissima folla che si assiepava sulle sponde del canale e alle finestre dei palazzi.

Poco dopo, il Comitato cittadino ha offerto nella grande Loggia esterna del Palazzo Ducale un solenne ricevimento in onore di S. A. R. il Principe Ereditario.

Al suo arrivo il Principe è stato salutato da acclamazioni e da applausi generali. Una folla immensa gremiva le adiacenze e gli applausi sono stati così insistenti, che il Principe ha dovuto presentarsi una diecina di volte al balcone centrale del Palazzo.

Durante il ricevimento ha avuto luogo nel bacino di S. Marco un grande spettacolo pirotecnico.

Nella Piazzetta S. Marco, la banda municipale ha svolto uno scelto programma musicale e sono stati suonati inni patriottici vivamente applauditi.

Alle ore 23, il Principe ha fatto ritorno a Palazzo Reale.

Sulla "Tegethoff"

Stamane poi, il Principe Umberto, alle ore 9, si è recato sulla nave *Tegethoff* e ha passato in rivista gli allievi-marinareschi.

Accompagnato dal Sindaco comm. Giordano, dal Prefetto comm. D'Adamo, dall'ammiraglio Pepe, capo del dipartimento marittimo, dal suo governatore ammiraglio Bonaldi e da altre autorità, si è recato quindi a visitare la Galleria d'arte moderna nel palazzo dell'Esposizione di Belle Arti ai giardini pubblici, dove il direttore della Galleria, dott. Bormantini, gli è stato di guida.

Terminata la visita verso le 10.30 il Principe ha preso imbarco alla riva principale dei Giardini Pubblici, nella galea costruita nel 1866 per l'ingresso del Re Vittorio Emanuele II in Venezia e che è in consegna al Regio Arsenale, quale prezioso ricordo storico della liberazione di Venezia dalla dominazione austriaca. Questa galea, fiammeggiante di oro e ricca di addobbi, come usavasi al tempo della Repubblica Veneta, fu poi usata nella circostanza della prima visita a Venezia di S. M. il Re Umberto I e della Regina Margherita. Essa è stata ora ripristinata per la visita del Principe ereditario e vogata da diciotto rematori delle Società sportive Bucintoro e Querini, attraverso tutto il bacino di San Marco ha condotto l'ospite augusto al giardinetto Reale dove l'attendeva una folla enorme di popolo plaudente. Sceso dalla galea, accompagnato dalle autorità, il Principe ha visitato la Compagnia della Vela, la Società sportiva Bucintoro, nella cui sede era pure convenuta la consorella Società Querini, e il Circolo Artistico, applaudito ovunque entusiasticamente.

Dopo una colazione intima offerta in suo onore dal Prefetto comm. D'Adamo, alle ore 13, in lancia, accompagnato dalle autorità, il Principe si è recato, in riva dell'estuario visitando le isole Murano, Torcello e S. Francesco del Deserto.

La partenza del Principe

Ritornato a Venezia il Principe ha visitato le Botteghe d'Arte; quindi alle ore 20 ha partecipato ad un pranzo offerto dal Comune in suo onore all'Hôtel Excelsior. Infine nella lancia dell'ing. comm. Stuchy e seguito dalle imbarcazioni di tutti i convitati, il Principe, dopo aver tenuto circolo nella *hall* dell'albergo, si è avviato alla stazione acclamatissimo lungo il percorso da tutta la popolazione assiepata in ogni punto del percorso.

Alle ore 23 S. A. R. si è congedato con grande cordialità dalle autorità e fra gli applausi generali è partito per Valdieri accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi.

Una festa di beneficenza a Karersee per l'onomastico della Regina

KARERSEE, 19, (ritardato). — Ricorrendo l'onomastico di S. M. la Regina Elena, è stato organizzato dai villeggianti nel grande Hotel Karersee una riuscitissima festa di beneficenza.

Una folla di oltre quattrocento dame e cavalieri, la più gran parte in eleganti costumi improvvisati affollarono il salone di ballo, addobbato coi colori italiani che facevano trofeo a due grandi ritratti delle Loro Maestà, donati dal senatore Crespi.

La festa si iniziò al suono della Marcia Reale e le danze si protrassero animatissime fino alle due dopo mezzanotte. Grande entusiasmo suscitò l'entrata nella sala della contessa Bonacossa, magnificamente drappeggiata nella bandiera nazionale, col capo coperto dall'elmetto dei combattenti e tenendo per mano il suo robusto bambino vestito nel costume nazionale della regione. L'Italia che dava la mano al Tirolo fu salutata cogli inni patriottici.

La festa fruttò oltre diciassette mila lire di incasso, che saranno per la più gran parte versate alla « Dante Alighieri » per le scuole italiane dell'Alto Adige, e pel resto al Comitato testè sorto per l'invio alle cure marine dei bambini scrofolosi poveri dei vicini comuni e per le vittime di Chiuso.

Furono ideatrici e organizzatrici della riuscitissima festa le signore: Ascarelli Diena, la marchesa di Bagno e la baronessa Menasc.

Venne inviato a Sua Maestà un vibrante telegramma di augurio.

L'on. Bonomi a Frascati

Abbiamo da Frascati:

Ieri verso le ore 17,30 è giunto in automobile a Frascati il Presidente del Consiglio on. Bonomi unitamente alla famiglia ed alla signora Bissolati.

E' stato ospite della famiglia Mazzoni che è qui a villeggiare presso l'abitazione di monsignor Alessi.

L'on. Bonomi, da pochi riconosciuto, ha passeggiato per la via e per la piazza Romana compiacendosi del grande movimento domenicale che si verifica a Frascati.

Alle ore 22 l'on. Bonomi è tornato a Roma.

L'on. Gasparotto a Milano

MILANO, 21. — Stamane è giunto il Ministro della guerra, on. Gasparotto, accompagnato dal segretario particolare comm. Tafuri e dal ten. col. Barbieri.

Il Ministro è stato accolto alla stazione da una vera folla di amici e di ammiratori che lo hanno calorosamente acclamato.

L'on. Gasparotto ha visitato i reggimenti della guarnigione, trattenendosi cordialmente con ufficiali e soldati ed interessandosi particolarmente delle condizioni delle

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri è nuovamente convocato per venerdì prossimo, 26, alle ore 10.

Movimento di Prefetti

L'*Agenzia Stefani* comunica il seguente movimento di Prefetti:

Crispo-Moncada comm. dott. Francesco, Prefetto a Treviso, collocato a disposizione per essere restituito alle sue funzioni presso il Commissariato generale civile per la Venezia Giulia;

Massara comm. dott. Giovanni, Prefetto a Cagliari, destinato a Treviso;

Caruso gr. uff. dott. Domenico, Prefetto a Caserta, destinato a Cagliari;

Santangelo comm. dott. Enrico, Prefetto a disposizione, destinato a Caserta;

Pugliese comm. dott. Samuele, Prefetto a Ferrara, collocato a disposizione;

Bladier gr. uff. dott. Gennaro, Prefetto a Benevento, destinato a Ferrara;

Giuffrida comm. dott. Orazio, Prefetto a disposizione, destinato a Benevento;

Bodo, comm. dott. Paolo, Prefetto a Modena, collocato a disposizione;

Errante nob. dei Baroni gr. uff. dott. Colidonio, Prefetto ad Ascoli, destinato a Modena;

Grignolo gr. cord. dott. Giuseppe, Prefetto a Massa, destinato ad Ascoli;

Berti comm. dott. Roberto, Prefetto a Reggio Emilia, destinato a Massa;

Mesino comm. dott. Federico, Prefetto a Siena, destinato a Reggio Emilia;

Bertone gr. uff. dott. Mauro Michele, Prefetto a Piacenza, destinato a Siena;

Valle comm. dott. Lorenzo, Prefetto a disposizione, destinato a Piacenza;

Olivieri, gr. uff. dott. Carlo, Prefetto a Firenze, destinato a Bari;

De Fabritiis gr. uff. dott. Camillo, Prefetto a Bari, destinato a Novara;

Pericoli gr. uff. dott. Vincenzo, Prefetto a Novara, destinato a Firenze;

Bonomo gr. uff. dott. Saverio, Prefetto a Padova, destinato a Potenza;

Nencetti comm. dott. Giulio, Prefetto a Potenza, destinato a Sassari;

Malinverno comm. dott. Renato, Prefetto a Sassari, destinato a Pisa;

Frigerio, comm. dott. Pietro, Prefetto a Pisa, destinato a Messina;

Palmieri comm. dott. Enrico, Prefetto a Messina, destinato a Parma;

Serra-Caracciolo, gr. uff. dott. Vittorio, Prefetto a Parma, destinato a Padova;

Gasperini gr. uff. dott. Giovanni, Prefetto a Livorno collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute;

Verdinois gr. uff. dott. Edoardo, Prefetto a disposizione destinato a Livorno, cessando dalle funzioni di Commissario del Governo per le abitazioni in Roma.

L'Associazione Nazionale Ferrovieri contro gli scioperi

L'Associazione Nazionale dei ferrovieri, che ha sede a Bologna, ha diramato ai ferrovieri d'Italia un appello nel quale, fra altro, è detto:

« Il grido di angoscia e di rivolta, emesso dai nostri colleghi durante le giornate di sciopero ferroviario, lo abbiamo raccolto noi! Siamo insorti contro la vecchia demagogia, contro le carte statutarie dei Sindacati che ammettono gli scioperi ferroviari; abbiamo proclamato delitto l'inchiodamento dei treni nelle stazioni; abbiamo stracciato gli statuti delle organizzazioni vecchie e nuove che fin qui hanno imposto scioperi ai danni della Nazione e del proletariato.

Non è forse delitto arrestare il movimento dei treni? Lasciando morire il bestiamo, inacidire il latte, marcire le derrate alimentari, fermare il ritmo vigoroso delle fabbriche: non sono forse atti inumani, incivili? Troppo è rimasto straziato il corpo della Nazione ed è stato troppo alla mercè degli speculatori politici. La plebe è rimasta per troppo tempo in mano dei vampiri che l'hanno dilaniata.

Siamo stufi del vecchiume, rancido, demagogico, aristocratico, czarista del Sindacato Ferrovieri, che ammette ancora, sotto la menzogna spudorata della apoliticità — sulla carta soltanto — la lotta di classe, l'azione diretta, lo sciopero, le ferrovie italiane ai ferrovieri; siamo stufi di tutti i politicanti che s'intrufolano fra le organizzazioni a scopo politico.

Ferrovieri d'Italia!

Per l'eroismo dimostrato da molti di voi nelle trincee; per l'ammirabile sacrificio compiuto durante la ritirata di Caporetto, dai ferrovieri del Friuli e del Veneto che rimasero fermi sul posto del dovere, sotto il grandinare dei proiettili nemici; per l'amore alla Patria addimostrato da tutti i ferrovieri durante la guerra *insorgete in nome della Patria con noi* ed *agitate in alto, in alto la bandiera della Nazione, della Patria; agitate il tricolore* che non è l'emblema di questo o di quel Partito, ma è l'immagine dell'Italia e promettete con noi di essere Italiani.

Ferrovieri d'Italia!

Non vi facciamo promesse, vi indichiamo il nostro programma: Vogliamo combattere gli scioperi ferroviari, perchè buttano nella miseria la Nazione e le nostre famiglie proletarie. Vogliamo formare una *salda coscienza nazionale* ai nostri colleghi traviati dai programmi bolscevichi. Vogliamo l'istituzione del *Tribunale arbitrale obbligatorio*, come prima di noi hanno indarno invocato sociologhi di gran fama. Vogliamo il *riconoscimento giuridico delle organizzazioni*, comprese le minoranze. Vogliamo conservarci apolitici e richiamare l'attenzione sui nostri diritti dei parlamentari onesti, della stampa non incoraggiata dai complottisti.

Il manifesto conclude inneggiando all'Italia.

La Mostra campionaria di Bergamo

inaugurata dal Ministro dell'Industria

BERGAMO 21. — Stamane, in nome del Re, il Ministro della industria e commercio, on Belotti, ha solennemente inaugurata la Grande Mostra Campionaria che deve annoverarsi fra le migliori di quante sono state finora tenute in Italia nel corso di quest'anno.

Per l'avvenimento odierno la città è festante e rigurgita di visitatori. Una folla enorme di personalità e di invitati ha partecipato alla inaugurazione, ed ha ascoltato, plaudendo frequentemente, l'importante discorso pronunciato dal Ministro, sulle condizioni del commercio e dell'industria in Italia.

Il Ministro parla sulle condizioni dell'industria e del commercio in Italia

L'on. Belotti, ascoltatissimo, dopo aver rivolto un caldo saluto al Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha incominciato il suo dire annunziando che è suo proposito di riorganizzare l'ordinamento delle mostre campionarie, perchè la loro frequenza non sia a discapito del successo delle migliori, fra le quali egli annovera quella di Bergamo, la quale è valorizzata anche dalla tradizione antichissima di una fiera che fu per tanto tempo fra le più celebri d'Italia.

Il Ministro è quindi passato ad esporre le condizioni del commercio e dell'industria. Ha dichiarato che, allo stato delle cose, devesi svolgere un programma propulsore che è appunto quello dell'attuale Governo; lo Stato cioè deve attuare la ripresa della attività industriale e commerciale, creando ad essa l'ambiente nei ceti, nei quali possa svolgere agevolmente le sue iniziative e trovare credito per la disponibilità del capitale occorrente.

Finalmente è necessario aprire a tale attività il maggior numero possibile di sbocchi. Inoltre a ciascuno di questi punti il Ministro ha fatto importanti dichiarazioni.

Sul primo ha ricordato come la tendenza a restringere l'intervento statale nella attività riservate alla privata iniziativa, siasi concretata in provvedimenti già noti. Se esistono ancora taluni vincoli come quelli sui mercati, gli affitti ed i generi di consumo popolare, ecc., essi debbonsi essenzialmente a ragione di pubblica equità, oltrechè all'intento di evitare speculazioni dannose specialmente per la classe più povera.

Relativamente al secondo punto, l'on. Belotti ha ricordato come il Governo attuale, consapevole della situazione assolutamente nuova creatasi in conseguenza della crisi, abbia affrontato la questione della applicazione della legge dei sopraprofitti, per la quale saranno presto emanate norme più equitative, ed abbia poi sospeso la applicazione della legge sulla nominatività dei titoli con una forma che rimette la questione al Parlamento.

Il provvedimento favorisce la nominatività per chi la desidera, con opportuno ripristino della tassa sui dividenti, quindi anche a vantaggio dell'erario, eliminando ostacoli all'affluire del capitale italiano e straniero, favorisce anche le nostre iniziative, le quali meritano ogni considerazione, affinchè siano apprezzate nel mondo per quanto meritano. Gli stranieri, ed i nostri compatriotti, disseminati a milioni nel mondo, per portare ovunque la forza delle nostre braccia e la nobiltà del nostro pensiero, debbono sapere che anche in mezzo alle difficoltà attuali, che del resto sono in tutti i paesi, l'Italia è sicura e fiera del suo avvenire.

Specialmente in ordine all'ultimo punto l'on. Belotti, dopo aver prospettato il quadro generale della situazione economica dell'Europa e del mondo, rileva come i vari paesi vadano attuando sistemi di economie chiuse o difese da inaspettate barriere. Occorre abbandonare la politica eccessivamente monopolistica, essa danneggia non soltanto alcuni popoli, ma il mondo. Lo sforzo dei Governi deve essere rivolto a ripristinare quei rapporti di fiducia e di cordialità, dai quali procedono gli scambi e deriva il benessere generale.

Le vie attive internazionali sono ancora ingombre di vie materiali di guerra. E' necessario sgombrarle. Le industrie ed il

Pertanto il Ministro si propone di esaminare e risolvere sollecitamente la questione dei beni dei sudditi nemici in Italia. Ciò sarà possibile a ragionevoli condizioni, salvaguardando in ogni caso le ragioni della italianità nostra. Ma anche per questo egli intende di essere rispettoso dei supremi diritti del Parlamento, al quale spetta decidere.

Il Ministro ha dichiarato che tuttavia prepara nel frattempo gli elementi provvisori di più duraturi accordi con altri popoli, avendo di mira, oltre la giusta ascesa dei nostri prodotti industriali, anche il collocamento dei prodotti della nostra agricoltura, che interessano tanta e tanta parte del nostro nobile paese.

Il giuoco degli interessi, equamente disciplinati, può compiere una funzione di civiltà ed essere elemento pacificatore anche all'interno. Lo scopo di una produzione quieta, apprezzata, capace di essere assorbita, merita un po' di sacrificio da parte di tutti gli industriali ed operai e la concordia di questi interessi è elemento essenziale per il benessere completo.

Il Ministro ha chiuso con un grande elogio alla mostra ed alla sua organizzazione, sciogliendo un inno a Bergamo, ed infine ha dichiarato in nome del Re aperta la Mostra.

Dopo il discorso, che è stato molto applaudito, il Ministro ha visitato la interessante mostra compiacendosi vivamente con il comitato e con gli espositori.

Si cerca di evitare la chiusura dei Cantieri della Venezia Giulia

Ieri furono proseguite le trattative per concretare una soluzione favorevole del problema delle costruzioni navali in considerazione della situazione eccezionale della Venezia Giulia. L'on. Salata conferì di buon'ora col Presidente del Consiglio, presso il quale più tardi si tenne una riunione cui parteciparono il Ministro del Tesoro on. De Nava e l'on. Salata.

La breve assenza del Ministro dell'industria on. Belotti, alla cui particolare competenza appartiene la materia, non pregiudica la soluzione: infatti i provvedimenti definitivi sono imminenti e non tarderanno oltre la settimana entrante.

Il Ministro del Tesoro on. De Nava, partito ieri sera per un breve congedo, si incontrerà oggi coll'on. Belotti che ha richiamato dal congedo il comm. Gullini, direttore generale della Marina Mercantile. Il Presidente del Consiglio on. Bonomi, assistito dal sen. Salata, ha fatto conoscere all'on. Bellotti i suoi intendimenti ed esercita ogni sua influenza per evitare la chiusura dei cantieri. In proposito furono date per telegrafo istruzioni precise al comm. Crispo Moncada, che regge il Commissariato generale civile di Trieste perchè ottenga dagli armatori e costruttori la sospensione d'ogni provvedimento di chiusura per la breve attesa di pochi giorni.

Dopo la conferenza presso il Presidente del Consiglio l'on. Salata ha ricevuto gli o.i. Banelli e Suvich ai quali ha potuto fare comunicazioni tranquillanti.

Le restituzioni della Germania all'Italia

La Commissione italiana per le restituzioni che risiede in Germania ha fatto pervenire al Ministero una relazione programma, in modo di poter ottenere dal Governo i mezzi necessari per sviluppare tutto il lavoro delle restituzioni.

Finora in regime di restituzioni la Germania ha concesso all'Italia 3600 cavalli, 1500 dei quali sono stati dati al corpo delle Regia Guardia e 2100 ai danneggiati dalla guerra; 5000 giumente per riproduzione, 1000 bovini e 12.000 bovini di razza Summenthal, 7000 ovini; un abbondante quantità di valuto per vetture ferroviarie e vetri da segnalazioni.

E' in corso la consegna di 60.000 metri cubi di legname e molte casse di materiale telefonico di cui la Germania s'impossessò subito dopo Caporetto.

I primi 3600 cavalli vennero trasportati in Italia con 25 treni merci delle ferrovie

Orrenda tragedia d'amore a Milano

MILANO, 22. — Un dramma, epilogo di una insana passione amorosa si è svolto ieri. Protagonisti: il piazzista Americo Gazzo, nativo di Palermo, di 40 anni, e la sarta Maria Grasso di Caserta, una bruna di 28 anni. Il piazzista Gazzo dimorava a Milano con la moglie e con un figliuoletto. La famiglia Grasso — stabilita a Milano da parecchio tempo — comprendeva, oltre alla Maria, i fratelli Antonio, Vincenzo e Nicola, commercianti, i quali alla morte della madre, avvenuta quattro anni fa, si accasarono separatamente.

La Maria, che era nubile ed esercitava il suo mestiere lavorando per lo più a giornata presso varie famiglie, prese alloggio da sola in via Costa n. 2. Là ebbe occasione di conoscere il Gazzo e strinse con lui una relazione che tentò di spezzare quando scoprì che egli era ammogliato ed aveva un figlio. Il Gazzo però, non solo riuscì a vincere gli scrupoli della donna, ma seppe addirittura introdurla in casa propria presentandola come amica ed ospite e facendole assegnare una camera. La moglie del Gazzo scoprì dopo qualche tempo la tresca; ma per timore di perdere, più che il marito, il padre della propria creatura, sopportò la cosa. Così questo strano *ménage* andò avanti fino a che finì per le rimostranze dei parenti in risposta alle quali il Gazzo prese a minacciare di morte la Maria, tanto che — dopo una violenta scena avvenuta 6 o 7 mesi fa — ella si querelò contro di lui presso un vice commissario di P. S.

Saputo della denuncia, il Gazzo affrontò la donna, e puntandole una rivoltella, le ingiunse: «O ritiri la querela o ti ammazzo!». La querela fu ritirata ed i rapporti fra i due continuarono, ma per poco; perchè, impressionati dallo stato di soggezione e di terrore in cui la Maria era tenuta dal Gazzo e le lagnanze che ella esprimeva in proposito, i parenti di lei pregarono il questore di interporre i suoi buoni uffici per persuadere il Gazzo a lasciare andare in pace la donna. Il palermitano infatti si rassegnò e la Maria andò ad abitare con un fratello al pianterreno della casa N. 2 in via Venerata, ove i fratelli la fornirono anche di una macchina da cucire.

Ma la tregua fu breve. Ed una mattina, ora è un mese, mentre la Maria si dirigeva in via Vincenzo Monti essendo impiegata per lavori, il Gazzo la affrontò: «O torni con me — le disse — o uccido te e i tuoi fratelli, coloro che sono stati la causa della nostra separazione».

Spaventata la Maria promise, ma non andò. Avvertì invece i fratelli i quali provvidero ad accompagnarla quando usciva, precauzione non inutile. Ultimati i suoi impegni di lavoro, la Maria aveva trovato nuovo lavoro presso una famiglia in via Antonio Scarpa.

Una ventina di giorni fa, mentre appunto la Maria andava verso la via Scarpa accompagnata da una amica, scorse il Gazzo fermo come in appostamento davanti al ponte ferroviario che conduce al Corso Vercelli. Ella entrò subito in un negozio e per il momento potè essere salva.

Un altro giorno la donna, vedendo apparire il Gazzo a lei davanti, riparò nuovamente in un retrobottega, ciò che provocò le smanie dell'infocato amante e le proteste del proprietario del negozio. Il Gazzo s'avventò indignato contro il negoziante e lo colpì con un ceffone.

La scena si fece drammatica, ed il Gazzo cavò di tasca una rivoltella e fece l'atto di sparare contro Nicola Grasso, fratello della Maria, sopraggiunto nel frattempo. Questi si diede a gridare ed allora da alcune persone accorse il Gazzo fu calmato ed allontanato.

Questo episodio fu riferito alla Autorità, ma strano a dirsi, il Gazzo potè continuare ad usufruire del suo porto d'armi.

Negli ultimi tempi, egli sembrava anche in preda ad una mania religiosa. In realtà il martirio non era mancato alla poveretta, i cui giorni erano contati. Ieri mattina il suo destino si compì. Poichè la signora presso la quale la Maria lavorava si era assentata, la giovane, volle andare ad assumere notizie circa il suo ritorno. Uscì sola verso le 10 dalla casa dei fratelli e si diresse in via Scarpa. Stava imboccando questa strada, quando si sentì toccare sulla spalla e, volgendosi, si trovò di fronte al Gazzo che certo l'aveva appostata e seguita. La poveretta lesse sul volto dell'uomo una risoluzione tragica, e fuggì a corsa disperata riuscendo a raggiungere il portone della casa N. 5 che appunto era la sua mèta prefissa. Ma l'uomo la inseguì, certo ormai che non gli sarebbe mai più sfuggita. La disgraziata Maria, raggiunta nel portone, cercò ancora di sfuggire; ma il Gazzo le fece fuoco contro due volte, servendosi della rivoltella che impugnava. La donna, benchè ferita, balzò innanzi, traversò di corsa il locale della portineria tra lo spavento della portinaia e di alcuni individui accorsi e passò in un'attigua camera matrimoniale ove era il letto ancora disfatto con i materassi arrotolati che lasciavano scoperta la rete metallica. Ma il Gazzo non le aveva dato tregua e, inseguendola con l'arma in pugno nell'estremo rifugio, le fece fuoco contro altre due volte. La sciagurata cadde uccisa, rovesciandosi bocconi attraverso la rete del letto.

Passò un instante; poi una quinta detonazione echeggiò: l'assassino aveva sparato contro se stesso, puntandosi la rivoltella alla tempia sinistra ed era caduto mortalmente ferito addosso alla sua vittima. Poco dopo spirava. Il Gazzo aveva già scontato a Palermo 12 anni di carcere per omicidio.

L'assassino in un suo diario, registrava le vicende della sua gioventù accennando spesso diffusamente alla sua passione per la Grasso. Questo diario è stato sequestrato dalle autorità.

Detenuti che inscenano una dimostrazione nel cellulare di Milano

MILANO, 22. — Stamane verso le 9, si effettuava al carcere cellulare il secondo turno della passeggiata nel cortile, quando il terzo raggio, situato tra i bastioni di porta Magenta e via Martello, è stato messo a rumore da una dimostrazione inscenata da una ventina di carcerati. Sembra che i detenuti si siano lamentati una settimana fa, perchè il riso che era loro fornito due volte la settimana, era troppo cotto, tanto che la Direzione di pena aveva stabilito di sostituire quella minestra con delle zuppe di pane. Questo provvedimento fu bene accetto alla maggior parte dei detenuti ma non a coloro che inscenarono la dimostrazione di stamattina.

Una ventina dei più scalmanati mentre stamani si trovavano tutti in cortile, inscenarono una dimostrazione durante la quale parecchi di essi riuscirono anche ad arrampicarsi sul tetto di una costruzione interna e di là presero a scagliare tegole contro coloro che si trovano nel cortile e principalmente contro i compagni che non volevano associarsi alla rivolta.

Le esortazioni e le minaccie del Direttore furono inutili e inutile pure fu l'opera di un commissario di P. S. accorso. Con un autocarro, però giunsero dalla questura numerosi carabinieri che circondarono il gruppo dei dimostranti e per intimorirli, spararono alcuni colpi di moschetto. I dimostranti allora si arresero subito e scesero dal tetto. Uno fece questa manovra così precipitosamente che si ferì ad una gamba. Poco dopo nel cellulare entrava la

Bollettino meteorico

22 agosto

CITTÀ	Mattina ore 8 — Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	57.8	3/4 cop.		32.0	19.0
Moncalieri	58.7	1/2 cop.		25.0	16.0
Milano	57.8	3/4 cop.		26.0	17.0
Genova	57.7	1/2 cop.	mosso	26.0	21.0
Venezia					
Firenze	57.6	1/2 cop.		27.0	16.0
Ancona	58.9	1/2 cop.	leg. m.	25.0	19.0
Brindisi	57.4	1/4 cop.	mosso	31.0	22.0
Civitavec.	58.2	3/4 cop.	calmo	29.0	
Napoli	58.5	sereno	calmo	30.0	21.0
Cagliari	57.9	1/2 cop.	leg. m.	25.0	17.0
Palermo	57.6	nebbio.	calmo	37.0	21.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma ore 12: 30.00.

Borsa di Roma

del 22 agosto

Rendita 3.50 0.0 Cont. 70.25, Fine 70.40 — Consol. 5 0.0 1918 Cont. 75.55, Fine 75.62.

AZIONI: Banca d'Italia 1332 — Istituto Fondiario 400 — Banca Commerciale Italiana 812 — Credito Italiano 608 — Banca Italiana di Sconto 34 — Banco di Roma 111 1/2 — Meridionali 322 — Mediterranee 134 — Rubattino 487 — Snia 25 1/2 — Tramways Roma 84 — Acqua Marcia 1665 — Gas Roma 402 — Condotte d'Acqua 218 — Acciaierie Terni 508 — Ilva 31 1/2 — Ansaldo 68 — Metallurgica 89 — Miniere Elba 48 1/2 — Miniere Antimonio 38 1/2 — Kerka 310 — Viscosa di Pavia 107 — Miniere Montecatini 120 — Immobiliari 444 — Beni Stabili 2.. — Imprese Fondiarie 86 — Fondi Rustici 208 — Risanamento 300 — Carburo 450 — Azoto 149 — Elettrochimica 65 1/2 — Forni Elettrici 34 — Zuccheri Romani 56 — Eridania 288 — Molini Pantanella 125 — Marconi 168 — Fiat 138 — Cotoniere Meridionali 77 — Cosulich 350.

CAMBI: Parigi 181.75, 182.25 — Londra 87, 87.50 — Svizzera 398, 402 — New York chèque 23.50, 23.80, telegr. 23.85, 23.90 — Berlino 26.80, 27, 27, 27.25.

Le famiglie GIORGI e MARZANO, profondamente commosse, ringraziano tutti coloro che vollero partecipare al loro immenso dolore.

Soriano nel Cimino, 21 agosto, 1921.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile